



Volume 6 - Numero 4 - Luglio 2016

|                                                                                                                                                                |           |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>Il futuro delle Scienze Regionali tra crisi e opportunità</b><br>di <i>Roberta Capello</i>                                                                  | 96 - 98   |
| <b>Salviamo l'università, la ricerca e, perchè no, professori e ricercatori</b><br>di <i>Giuliano Laccetti, Carmela Cappelli, Davide De Caro, Fabio Murena</i> | 99 - 106  |
| <b>Fuga o circolazione dei cervelli? La lezione della Sardegna</b><br>di <i>Riccardo Crescenzi, Nancy Holman, Enrico Orrù</i>                                  | 107 - 110 |
| <b>Bilanci comunali e politiche urbanistiche: i rischi di un trade-off</b><br>di <i>Valerio Cutini, Simone Rusci</i>                                           | 111 - 114 |
| <b>Effetti spaziali nella performance delle imprese</b><br>di <i>Stefano De Santis, Stefania Cardinaleschi, Marina Schenkel, Francesco G. Truglia</i>          | 115 - 122 |
| <b>Scuola e lavoro: questioni di genere in Liguria</b><br>di <i>Claudia Sirito</i>                                                                             | 123 - 128 |

#### Redazione

Marco Alderighi, Università della Valle d'Aosta

Valerio Cutini, Università di Pisa

Dario Musolino, CERTeT – Università Bocconi

Paolo Rizzi, Università Cattolica di Piacenza

Francesca Rota, IRES Piemonte

Carlo Tesauro, CNR Ancona

#### Comitato Scientifico

Giovanni Barbieri, ISTAT

Raffaele Brancati, Centro studi MET

Roberto Camagni, Politecnico di Milano

Luigi Cannari, Banca d'Italia

Riccardo Cappellin, Università di Roma Tor Vergata

Enrico Ciciotti, Università Cattolica, sede di Piacenza

Fiorenzo Ferlaino, IRES Piemonte

Laura Fregolent, Università di Venezia Iuav

Luigi Fusco Girard, Università di Napoli Federico II

Gioacchino Garofoli, Università dell'Insubria

Fabio Mazzola, Università degli Studi di Palermo

Riccardo Padovani, SVIMEZ

Guido Pellegrini, Università di Roma La Sapienza

Andres Rodriguez Pose, The London School of Economics

Lanfranco Senn, Università Bocconi

Agata Spaziante, Politecnico di Torino

André Torre, INRA, Paris

La rivista è destinata ad accogliere i contributi di chi intenda partecipare allo sviluppo e alla diffusione delle scienze regionali, promuovere il dibattito su temi attuali e rilevanti, formulare e discutere strategie e azioni di policy regionale. La rivista, giornale on-line dall'Associazione Italiana di Scienze Regionali (AISRe), ha un taglio divulgativo, con articoli relativamente brevi e agevolmente comprensibili. È prevista (ed incoraggiata) la possibilità di commentare gli articoli. La rivista è aperta a contributi di opinioni diverse, anche potenzialmente discordanti tra loro, purché ben argomentati e rispettosi delle regole elementari del confronto civile e della contaminazione delle idee.

ISSN: 2239-3110 EyesReg (Milano)

# Il futuro delle Scienze Regionali tra crisi e opportunità

di

*Roberta Capello*, Politecnico di Milano

Alla 36° Conferenza Italiana di Scienze Regionali svoltasi ad Arcavacata di Rende nel settembre del 2015, Francesca Rota e Dario Musolino hanno organizzato una tavola rotonda sulla condizione degli insegnamenti di scienze regionali oggi in Italia. La rivista di Scienze Regionali, nel n. 2, vol. 15, del 2016 ha ospitato questo interessante dibattito, che provo qui a riassumere in breve, e a rilanciare.

Il quadro che emerge dai saggi dei colleghi, docenti di diverse università italiane, non è confortante. Dopo un periodo di florida crescita delle scienze regionali, coincidente con la costituzione dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali (AISRe), che ha visto il moltiplicarsi di corsi di economia regionale e urbana, soprattutto nelle facoltà di architettura, pianificazione e scienze politiche, e la formazione di economisti, ingegneri e architetti specializzati nelle Scienze Regionali attraverso corsi avanzati di *Regional Science* in università americane sotto la guida di Walter Isard (Camagni, 2016), l'Economia regionale e l'Urbanistica, quest'ultima nei suoi aspetti più squisitamente territoriali (Colloca, 2016), si scontrano oggi con una carenza di corsi universitari (Cutini, 2016), di laureati, e di conseguenza con un numero irrisorio di cattedre di I e II fascia e di posti di ricercatori in tutta Italia. Il trend che ormai esiste da un po' di anni sembra non solo mantenersi, ma peggiorare nel tempo, con lo scioglimento di "scuole di pensiero", ben note anche a livello internazionale, che hanno fatto la storia delle Scienze regionali in Italia negli anni ottanta e novanta, e che lasciano un vuoto nelle nostre università e nelle nostre discipline.

Le cause di questa situazione di sofferenza sono evidenziate in modo chiaro dai colleghi che sono intervenuti alla tavola rotonda. Sul fronte del mercato del lavoro, è emersa la crisi delle Regioni come enti di governo, la crisi delle politiche regionali nel Mezzogiorno, il ri-orientamento del governo centrale verso un centralismo, la tendenza degli enti locali ad assumere il ruolo di puri gestori dei fondi e ad ignorare qualsiasi aspetto strategico che possono assumere nell'economia locale e nazionale (Cappellin, 2016); da questa situazione discende una domanda formativa in sofferenza, ed un'offerta formativa non in grado di rilanciare il discorso verso nuove figure professionali appetibili per un mercato del lavoro in crisi (Senn, 2016; Mazzola, 2016). Sul fronte accademico, la ri-focalizzazione verso l'economia ortodossa, attraverso correnti di pensiero quali la Nuova Geografia Economica – intenta a ricercare in una modellistica neoclassica il ruolo dello spazio nelle scelte localizzative e a riconoscerla come novità assoluta, negando l'esistenza di cinquant'anni di economia regionale – non ha certo aiutato l'economia regionale ad imporsi nel panorama delle discipline economiche, e ha spinto sempre più verso una ri-disciplinizzazione dell'offerta accademica. Non c'è da stupirsi (ma solo da

intristirsi) sui dati che mostrano che i corsi di economia regionale sono molto contenuti in corsi di laurea in Economia e Economia aziendale (solo il 27% dei corsi di scienze regionali è svolto in corsi di laurea economico-sociali), e più presenti in corsi di laurea di Urbanistica, Sociologia e Architettura (37%) (Musolino e Rota, 2015).

Questo quadro viene dipinto in un momento nel quale la richiesta di ricerca e di analisi colte sul territorio e sulla sua gestione appare strategica per il futuro del nostro Paese. Si pensi alla ricerca di “specializzazioni intelligenti” da parte delle regioni come requisito fondamentale per l’accesso al nuovo round di fondi strutturali (2014-2020); alla definizione degli effetti di confine sulle regioni “border” per l’allocazione dei nuovi fondi INTERREG; alla necessità di conoscenza su temi strategici, quali le macro-regioni, le regioni interne, l’attrattività e la competitività delle regioni attraverso investimenti diretti esteri, richieste da ESPON (European Spatial Observation Network) per il prossimo Rapporto di Coesione e la prossima programmazione di fondi comunitari. Sono tutti spazi di ricerca internazionali che poche università italiane sanno cogliere, e che lasciano spazio, come dice giustamente Cappellin (2016), a società di consulenza raramente di alto profilo.

Tutto ciò porta a evidenziare che in Italia abbiamo necessità di un rilancio delle Scienze Regionali all’interno delle nostre università. I fronti su cui lavorare a mio avviso sono molti, e provo qui a sintetizzarli.

In primo luogo, l’offerta formativa dei corsi di economia regionale deve saper stimolare una domanda di lavoro attraverso l’offerta di figure professionali nuove, preparate per le sfide che attendono oggi (ed in futuro) le Regioni e gli enti locali in generale (dall’identificazione della specializzazione intelligente, alla gestione della macro-regione).

In secondo luogo, è necessario un rilancio dell’identità disciplinare, non come spinta all’arroccamento ma, al contrario, come elemento propulsivo verso la cooperazione con discipline complementari, attraverso una chiara identificazione delle proprie competenze e delle carenze colmabili attraverso una collaborazione interdisciplinare. Questo significa saper individuare i propri punti forti, ma essere anche pronti a individuare, e accettare, i limiti della disciplina. Sono un esempio la necessità di un confronto con i macroeconomisti per individuare gli effetti regionali di trend macroeconomici, la ricerca di expertise di economisti industriali (e aziendali) per ricercare sempre più le determinanti di un legame impresa-territorio, la richiesta di conoscenze degli economisti internazionali per comprendere i fenomeni spaziali degli investimenti diretti esteri. In questo modo, il valore dell’Economia regionale emergerebbe come fondamentale anche alle altre discipline.

Inoltre, è necessario essere molto compatti nel rifiutare lo sconfinamento verso la nostra disciplina da parte di neofiti colti e intelligenti, ma poco propensi a riconoscere meriti a precedenti studi; in questo senso, in passato si è verificata una tendenza, da parte addirittura dei grandi padri delle Scienze Regionali a livello internazionale, ad accettare teorie e approcci metodologici “nuovi”, senza rivendicarne in parte la paternità o senza avanzare forti critiche all’utilizzo di concetti ormai superati nell’economia regionale, come quello di distanza fisica per l’interpretazione dello spazio nella modellistica economica.

Allo stesso tempo, non dobbiamo rimanere ancorati a paradigmi passati o ormai noti, candendo nel ripetitivo e nel nostalgico, come è avvenuto su temi dell'economia regionale che hanno rappresentato un salto paradigmatico quando avvenuti (ad esempio, i distretti industriali), ma che oggi, se ribaditi nella loro formula originale con solo qualche riflessione marginale aggiuntiva, generano inevitabilmente il rischio di esporre la disciplina a facili critiche di chi non crede nel suo valore. E' invece necessario essere in grado di ricercare le novità, sia concettuali che metodologiche, anche in altre discipline, sapendole sfruttare per superare limiti nei propri ambiti di ricerca.

Infine, ritengo che le Scienze Regionali stiano perdendo una grande opportunità, quella della spinta alla multidisciplinarietà, richiesta ad esempio da importanti enti interazionali (l'Unione Europea) finanziatori di programmi di ricerca (Horizon 2020), o dal nostro Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica (ad esempio con i dottorati). Le Scienze Regionali hanno un vantaggio in questo ambito rispetto ad altre discipline, quello di lavorare già da anni intorno ad un progetto multidisciplinare, con un comune oggetto di analisi – il territorio – un vantaggio finora non sfruttato e che va invece valorizzato; su questo argomento vale la pena rilanciare una riflessione anche all'interno dell'AIRe, in un periodo nel quale il futuro delle Scienze Regionali e delle sue discipline accademiche è a rischio. Queste ultime vanno protette e rilanciate, sapendo cogliere tutte le opportunità che si presentano.

### Riferimenti bibliografici

- Camagni R. (2016), Scienze Regionali e Accademia: un Passato Ricco, un Futuro da Costruire, *Scienze Regionali, Italian Journal of Regional Science*, 15, 2: 121-124
- Cappellin R. (2016), La Rilevanza delle Scienze Regionali nelle Università Italiane, *Scienze Regionali, Italian Journal of Regional Science*, 15, 2: 125-128
- Colloca C. (2016), L'approccio Sociologico All'analisi dei Territori: Sfide e Prospettive, *Scienze Regionali, Italian Journal of Regional Science*, 15, 2: 139-140
- Cutini V. (2016), La Formazione dei Territorialisti nelle Scienze Regionali: Difficoltà nell'Offerta, Debolezza della Domanda, *Scienze Regionali, Italian Journal of Regional Science*, 15, 2: 137-138
- Mazzola F. (2016), Rafforzare l'Insegnamento delle Scienze Regionali nell'Università Italiana, *Scienze Regionali, Italian Journal of Regional Science*, 15, 2: 133-136
- Musolino D. e Rota F. (2015), Le scienze regionali tra specialismo e interdisciplinarietà: verso una mappatura degli insegnamenti, *EyesReg*, 5, 1: 14-20
- Senn L. (2016), Insegnamenti Regionalistici: Domanda Formativa e Mondo del Lavoro, *Scienze Regionali, Italian Journal of Regional Science*, 15, 2: 129-132

# Salviamo l'università, la ricerca e, perchè no, professori e ricercatori

di

*Giuliano Laccetti*, Università di Napoli Federico II

*Carmela Cappelli*, Università di Napoli Federico II

*Davide De Caro*, Università di Napoli Federico II

*Fabio Murena*, Università di Napoli Federico II

In ogni paese moderno che si rispetti, si sa che la formazione e i saperi sono determinanti per il consolidamento della sfera pubblica democratica, per la crescita reale e per l'incremento dell'occupazione. L'art. 9 della Costituzione italiana stabilisce: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica". Questo perché cultura e ricerca sono temi strettamente intrecciati: se non c'è alta formazione, se non c'è formazione tout court, non c'è sviluppo.

Istruzione, saperi, università e ricerca, sono dunque fattori strategici per lo sviluppo economico del paese, per la creazione di posti di lavoro (più posti e più qualificati), per lo sviluppo della democrazia. Contribuiscono, inoltre, al raggiungimento di una maggiore consapevolezza dei diritti, in tutti i campi, da quello economico e sociale a quello civile, in altre parole, contribuiscono ad un aumento della cultura della legalità.

In questi ultimi anni (almeno 10-15) governi di ogni colore, da Berlusconi a Prodi ... fino a Renzi, hanno perseguito, con una coerenza davvero inusuale per la politica italiana, un medesimo programma, anche se non esplicitamente dichiarato, di riforma dell'Università, quasi un pensiero unico sull'Accademia. Il risultato più evidente di questo programma, è che, in controtendenza con la maggior parte dei paesi avanzati ed emergenti, l'Italia ha disinvestito fortemente dall'università nel corso degli ultimi dieci anni.

Tabella 1: Finanziamento pubblico al sistema universitario

| Finanziamento pubblico al sistema universitario |                                            |                          |                                                           |
|-------------------------------------------------|--------------------------------------------|--------------------------|-----------------------------------------------------------|
|                                                 | Finanziamento<br>(milioni di euro)<br>2014 | Quota<br>PIL (%)<br>2014 | Variazione (%)<br>al netto dell'inflazione<br>(2008-2014) |
| <b>Francia</b>                                  | <b>20.120**</b>                            | <b>0,99**</b>            | <b>+ 23,9**</b>                                           |
| <b>Germania</b>                                 | <b>26.800*</b>                             | <b>0,98*</b>             | <b>+ 23,0*</b>                                            |
| <b>Olanda</b>                                   | <b>3.295</b>                               | <b>0,54*</b>             | <b>- 0,6</b>                                              |
| <b>Regno Unito</b>                              | <b>8.690</b>                               | <b>0,51*</b>             | <b>- 35,0</b>                                             |
| <b>Spagna</b>                                   | <b>7.405</b>                               | <b>0,73*</b>             | <b>- 15,0</b>                                             |
| <b>Italia</b>                                   | <b>6.576</b>                               | <b>0,42*</b>             | <b>- 21,0</b>                                             |

\* Dato al 2013 (2014 non disponibile)

\*\* Dato al 2012 (2013 non disponibile)

Fonte: Porta et al. 2015

## (i) Il finanziamento pubblico

Facciamo un attimo un passo indietro per capire come si è arrivati allo stato attuale. A partire dal DL n. 112/2008 “Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria” convertito nella Legge n. 133/2008, si è ottenuto:

- Riduzione in cinque anni (2009-2013) di circa 1500 M€ del “Fondo di Finanziamento Ordinario” (FFO) il principale strumento di finanziamento delle Università. Ciò comporta un taglio medio di 300 M€ per anno, che si traduce in: riduzione dei servizi agli studenti, riduzione delle infrastrutture (aule, laboratori, biblioteche), peggioramento della qualità della didattica e riduzione delle attività di ricerca
- Taglio del turn over. Le percentuali di turnover rispetto ai pensionamenti dell’anno precedente sono state 35% nel 2008; 20% nel 2009, 2010 e 2011 e 50% nel 2012.

Colmo dell’ironia è che lo scopo dichiarato del decreto era quello dello sviluppo economico, della semplificazione, della competitività, della stabilizzazione della finanza pubblica e della perequazione tributaria. Da allora ad oggi, invece il prodotto interno lordo ha registrato -10%; il rapporto deficit/PIL +27%; la spesa pubblica: +11%; la disoccupazione: +8%.

E per l’Università? Ecco i risultati: entrate strutturali -15%; FFO -22%; personale docente -17%; personale tecnico amministrativo -18%; numero di corsi di studio -18%; immatricolazioni -20%.

Da notare che l’impoverimento di docenti, 17% in media, è relativamente basso negli Atenei del Nord (6-7%), alto al Centro-Sud (22% al Centro, 18% al Sud).

Tagli così forti alle strutture universitarie non possono non danneggiare la ricerca e, infatti, non sono mancate le voci di protesta. È del febbraio di quest’anno una lettera-appello di Giorgio Parisi (2016), eminente fisico della Sapienza di Roma, e di altri autorevoli scienziati e ricercatori, all’UE e ai ricercatori di tutto il mondo perché facciano pressione sul governo italiano per sanare quelle che appaiono vere e proprie ferite (elencate e descritte anche in un appello ad hoc<sup>1</sup>).

I fondi italiani per la ricerca di base sono, ad esempio, circa un decimo dei fondi francesi e l’Italia ha disatteso, più di altri membri dell’UE, il trattato di Lisbona del 2000 e le decisioni del Consiglio Europeo di Barcellona del 2002 che fissavano una soglia minima del 3% del PIL per ricerca e sviluppo da raggiungere già nel 2010. In un convegno svoltosi a Milano (AA.VV., 2016a) è stato mostrato come la spesa complessiva media del periodo 2008-2013 *in Ricerca* in Italia sia all’incirca dell’ 1.2% del PIL, a fronte di un 1.3% della Spagna, 1.7% del Regno Unito, 2.2% della Francia, 2.8% della Germania, e circa il 2% di media della UE a 28 membri.

Secondo le relazioni della Ragioneria Generale dello Stato, tra il 2008 ed il 2014, delle 34 grandi *Missioni* di cui si compone il Bilancio dello Stato, quelle che hanno subito maggiori ridimensionamenti in termini di finanziamenti, sono nell’ordine; **Istruzione Universitaria** (– 19,9% in media, con una *riduzione cumulata pari al 119%*); Fondi da

<sup>1</sup> <https://www.change.org/p/salviamo-la-ricerca-italiana>

ripartire (-14,5% in media e una *riduzione cumulata pari all'87%*) e **Ricerca e Innovazione** (-12,17% in media, -73,03% *in termini cumulati*) (Carra, 2016).

## (ii) Il finanziamento alle università

Volendo approfondire la questione del finanziamento universitario, ci si domanda quali siano le entrate degli Atenei in Italia. Gli Atenei hanno tre diverse tipologie di finanziamento: studenti (tasse), Stato (FFO), altro (questa voce è estremamente eterogenea, includendo sia finanziamenti privati, sia fondi derivanti da progetti competitivi internazionali). Ora la parte forse più rilevante è proprio il FFO. Questo è sostanzialmente l'investimento che fa lo Stato sui giovani per portarli alla laurea, nell'ottica in cui ciascun laureato costituisce un arricchimento per l'intero Paese. Anche per questo, in Italia, il gettito derivante dalla tassazione studentesca non può superare il 20% del FFO. Ciò vuol dire che se il costo della laurea dovesse ricadere per intero sugli studenti, le tasse universitarie aumenterebbero circa di un fattore cinque, avvicinandosi quindi quasi i 10.000 euro per anno nel caso delle fasce più alte (sostanzialmente quello che è accaduto in Inghilterra qualche anno fa).

Ma come si assegna il FFO, cioè la parte più cospicua dei finanziamenti agli Atenei? A partire dal 2009 il FFO è distinto in quota "base", assegnata su base storica, a cui si aggiunge una quota cosiddetta "premiale" (che come vedremo di premio ha ben poco). Dal 2014 la quota base viene ulteriormente divisa allocando il 20% (2014), il 25% (2015) ed il 28% (2016) sulla base di un modello di costo standard, rapportato al numero degli studenti (è ovvio che Atenei con più studenti necessitano di più risorse, in ogni campo, in ogni senso). Negli anni successivi l'incidenza del costo standard dovrebbe crescere fino a costituire il 100% della quota "base" nel 2018. Uno dei parametri è appunto il numero di studenti, ma "in corso". Si tagliano dal conteggio gli studenti fuori-corso, come se questi non fossero un costo per gli Atenei. Allo stesso tempo, già nel 2012, il governo Monti aveva varato un decreto, poi convertito in Legge, che prevedeva la possibilità che il gettito delle tasse studentesche potesse superare il 20%, proprio aumentando la tassazione per gli studenti fuori corso. Questa norma finora non è stata mai applicata, non essendo mai stati varati i decreti attuativi ministeriali. Il messaggio è chiaro: lo Stato non intende più prendersi carico degli studenti fuori corso (anche quelli al primo anno fuori corso che stanno semplicemente completando la tesi di laurea) e tende a scaricare questo costo o sugli Atenei oppure sugli studenti stessi, tra l'altro iniziando a mettere in discussione il tetto del 20% del FFO delle tasse universitarie.

## (iii) La "questione meridionale"

All'interno del problema nazionale di riduzione dei finanziamenti alle Università, c'è una gravissima questione meridionale con spostamento di risorse dal Sud al Nord che si concretizza in diversi modi.

Uno dei meccanismi che sta determinando e determinerà sempre più questo spostamento di risorse è proprio l'assenza degli studenti fuori corso dal meccanismo del costo standard di assegnazione del FFO. Infatti tagliando dal conteggio *tutti* gli studenti fuori-corso si fa un danno, enorme nei confronti degli Atenei meridionali che, per una



molteplicità di cause e ragioni (largamente indipendenti dalla qualità della ricerca e della didattica, si badi!), soffrono di più di questo fenomeno.

In un altro convegno (AA.VV. 2016b) il prof. Viesti (2016b) ha mostrato come considerando solo il 50% dei fuori corso nella applicazione del costo standard, tutti gli Atenei del Nord riceverebbero meno (in alcuni casi significativamente meno) di quanto non ricevano ora; e, per contro, tutti gli Atenei del Sud e delle Isole vedrebbero, in genere, significativamente aumentata a loro quota base di FFO, con punte di circa il 25% in più, ad esempio, per Cagliari e Catania.

Un ulteriore danno nei confronti degli Atenei meridionali deriva proprio dall'introduzione della cosiddetta quota "premiale" dell'FFO richiamata in precedenza. Dall'ammontare nazionale del FFO, una sua percentuale, progressivamente dal 7% al 25% dal 2009 al 2016, viene distribuito tra gli Atenei in base alla qualità della ricerca svolta. Quindi, tutti gli Atenei ricevono meno FFO, ma mentre alcuni potranno ridurre il danno attraverso la quota "premiale", altri lo vedranno aumentato in quantità anche drammatiche. In questo modo si è verificato un graduale ma costante trasferimento di fondi dagli Atenei del Sud ad altri Atenei, in particolare di alcune zone del Nord. Se non ci saranno correttivi, gli effetti distortivi di questo fenomeno subiranno un'ulteriore accelerazione: chi più ha, più avrà e continuerà ad avere; chi meno ha, continuerà ad avere sempre meno, fino al pericolo (concreto, in alcuni casi!) di chiusura! Non c'è alcun premio quindi, ma solo un "pensiero unico" non palesato né al Paese né tantomeno al Parlamento che, utilizzando una "finta" retorica del merito, mira, a creare in Italia poche Università di eccellenza, tutte concentrate nel Nord, di fatto desertificando il Meridione e parte del Centro da cultura e saperi.

#### **(iv) La valutazione**

Il recente studio della Fondazione RES curato dal prof. Viesti (2016a) dimostra come, a fronte della compressione nazionale dei finanziamenti, il processo di valutazione, che determina la quota "premiale", così come è strutturato, non attiva meccanismi di riequilibrio ma accrescere i divari. Lo strumento "premiale" è, quindi, uno strumento punitivo soprattutto delle Università della parte più debole del Paese. La VQR così com'è innesca una competizione non virtuosa sia all'interno degli Atenei, tra settori forti e meno forti, sia a livello nazionale tra Atenei. Atenei che devono lottare gli uni contro gli altri per dividersi una torta sempre più piccola, mentre il Governo elargisce finanziamenti milionari a enti di ricerca non pubblici.

Ma chi ha il compito di valutare la qualità della ricerca svolta dagli Atenei? Il compito è affidato all'Agenzia per la valutazione della Qualità della Ricerca (ANVUR) istituita ai sensi dell'art.2, comma 138, del decreto legge 3 ottobre 2006, n. 262 e i cui componenti il consiglio direttivo dell'ANVUR sono docenti non eletti, bensì nominati dal Governo. La elettività non è sempre garanzia di rappresentatività, ma nel caso dell'ANVUR manca persino questo flebile presidio di democrazia. Questa agenzia, che non ha eguali in Europa per vastità delle competenze che le sono attribuite, ha inoltre cominciato ad esercitare un ruolo di indirizzo prettamente politico, costruendo un sistema di valutazione quanto meno discutibile sia sotto il profilo del metodo che dei suoi utilizzi.

I criteri adottati per la valutazione sono astrusi, comunicati e modificati alla spicciolata e sovente affetti da errori scientifici che professori e ricercatori, in qualità di studiosi, non dovrebbero avallare. Infine, ma soprattutto, affetti dal vizio di “inversione temporale” tra produzione scientifica e formulazione dei criteri, ovvero i criteri di valutazione vengono definiti a posteriori.

Nel 2012, nella valutazione dell’attività delle strutture di ricerca, dipartimenti e atenei (periodo di riferimento: 2004-2010), si è ad esempio deciso di attribuire un punteggio di “-1” per ogni professore o ricercatore “inattivo”, cioè che in quegli anni non avesse prodotto e reso noto, attraverso articoli, relazioni, comunicazioni, saggi, ecc., alcun “risultato” scientifico. Il numero degli inattivi risultò molto basso, circa il 3%, ma comunque la loro presenza può determinare un danno economico in termini di FFO significativo per la struttura di appartenenza. Ovviamente i dipartimenti negli anni successivi hanno cercato di eliminare o limitare questa “criticità” in funzione anche della successiva valutazione. Nella valutazione 2011-2014, che si sta effettuando in questi mesi, ai ricercatori inattivi, *decisione del 2015*, è attribuito un punteggio di “0”, lo stesso attribuito a ricercatori e professori “attivi”, ma i cui “risultati” sono giudicati “non soddisfacenti”. Un cambiamento di criterio stabilito e reso noto solo alla fine del periodo sottoposto a valutazione.

Altro esempio riguarda un parametro per valutare la qualità della didattica: nel 2011/2012 venne stabilito che per il periodo 2004-2010 gli Atenei sarebbero stati valutati, tra l’altro, sul tasso di “abbandoni” da parte degli studenti tra 1° e 2° anno (alto, in genere, ma altissimo per corsi di studio scientifici e tecnologici). Anche in questo caso, alcune strutture sono intervenute, dopo il 2012, per “aiutare” gli studenti più in difficoltà, con un certo impegno anche finanziario. Ma nel 2015 si è fatto sapere che il tasso di abbandoni tra 1° e 2° anno non sarebbe più stato un parametro utilizzato per la valutazione degli anni 2011-2014.

## **(v) Il diritto allo studio**

Un altro importante e drammatico capitolo è quello del diritto allo studio, che prevede l’erogazione a studenti iscritti alle Università di benefici quali borse di studio, alloggi, mense ed altri servizi per garantire, così come previsto dall’art. 34 della Costituzione Italiana, ai capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. Globalmente considerati questi studenti ammontano all’11% di tutti gli iscritti con una distribuzione regionale diversa (in regioni come Calabria e Sicilia la percentuale arriva al 18% mentre in Lombardia e Piemonte la percentuale è del 6-8%).

Ne ha ampiamente discusso il prof. Pujia (2016) nel citato convegno del 16 giugno. Se si focalizza l’attenzione sulle borse di studio, i finanziamenti arrivano dalle tasse studentesche, dal cosiddetto FIS (Fondo Integrativo Statale) governativo e da altri finanziamenti delle singole Regioni. Il FIS, da assegnarsi ai vari Atenei delle varie Regioni, a sua volta tiene conto per il 50% della spesa destinata a borse di studio da parte della Regione; per il 15% del numero di posti letto presenti nella Regione per gli studenti; per il 35% del numero di studenti idonei al ricevimento della borsa. Evidentemente, l’unico parametro che ha senso è il numero di idonei. Gli altri parametri fanno sì che, ancora una volta, il FIS “premi” chi già ha di più. E non solo, perché questa sarebbe la

“ripartizione” teorica del FIS. Pesa anche il fatto che l’eventuale riduzione delle risorse proprie destinate dalle Regioni alla concessione di borse di studio, rispetto all’anno accademico precedente, comporta una riduzione di pari importo della quota attribuibile nel riparto. Le eventuali somme derivanti da tali riduzioni, infatti, sono ripartite tra le altre Regioni, con il risultato che se una Regione non decrementa il proprio impegno, si vedrà ricompensata con milioni di euro, derivanti dal mancato finanziamento di Regioni che invece hanno deciso (costrette per scelta o per qualsivoglia motivo) di ridurre la loro partecipazione.

Per il 2014/2015, ciò fa sì che l’effettiva erogazione delle borse coinvolga solo il 75% circa degli aventi diritto: 46.000 studenti aventi diritto non percepiscono la borsa nonostante l’art.34 della Costituzione. Di questi ben il 76% sono iscritti a università meridionali.

Le ragioni della complessiva inadeguatezza e soprattutto della pesante differenza tra aree geografiche sono da ricondurre a: un complessivo sottofinanziamento ed un sempre maggiore disimpegno dello Stato nel sostenere questo diritto costituzionale; una differenza importante tra le quote garantite dalle Regioni (si va da Regioni che coprono il 7% della spesa complessiva a Regioni che ne coprono il 53%); criteri di ripartizione che non prevedono alcun meccanismo perequativo.

Ad esempio, nel 2014 la Campania ha perso circa 3.400.000 euro, la Lombardia ha “guadagnato” circa 2.500.000 euro. È da notare che il numero di idonei in Lombardia è di 15.774 studenti (il 6% circa degli iscritti), in Campania il numero di idonei è praticamente lo stesso, 15.781 (pari a circa il 9% degli iscritti): la Lombardia per erogare le sue borse ha a disposizione circa 27.200.000 euro in più rispetto alla Campania, con lo stesso numero di idonei.

Tabella 2: Diritto allo studio (FIS)

| 2014/2015                           | Lombardia         | Campania          |
|-------------------------------------|-------------------|-------------------|
| <b>FIS teorico</b>                  | <b>17.719.243</b> | <b>5.687.800</b>  |
|                                     |                   |                   |
| FIS effettivo                       | 19.206.968        | 2.243.680         |
| Finanziamento regionale             | 1.734.151         | 0                 |
| Tasse studenti                      | 33.000.000        | 24.500.000        |
|                                     |                   |                   |
| <b>TOTALE EFFETTIVO DISPONIBILE</b> | <b>53.941.119</b> | <b>26.743.680</b> |

Fonte: Dati elaborati da Pujia 2016

Come al solito dipende tutto dai parametri che si scelgono. È stata fatta una simulazione considerando, come unico parametro, corretto, per la assegnazione del FIS, il solo numero di idonei e, sempre per fare il solo esempio della Campania, il FIS sarebbe di circa 13.745.000 euro, invece di 2.243.680. E tutte le regioni del Sud e le Isole, nel complesso, riceverebbero circa 25.000.000 di euro in più.

## **(vi) Le retribuzioni del personale**

Un altro capitolo, non meno importante di cui tenere conto è quello relativo al blocco dei contratti per i dipendenti pubblici, e della progressione economica per i dipendenti pubblici non contrattualizzati.

Nel 2010 il governo Berlusconi blocca gli stipendi per tutti i dipendenti pubblici per tre anni (2011-2012-2013) (DL n. 78/2010 Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, poi convertito dalla legge n. 122/2010). Nel 2013 il governo Letta prolunga il blocco per l'anno 2014. Dal blocco però vengono progressivamente esclusi: dipendenti di organi costituzionali (es. Camera, Senato, C. Costituzionale); Magistrati (sentenza CC 223/2012); avvocati dello stato (equiparati ai Magistrati); insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado (per errore del MIUR, ad un gruppo di insegnanti, errore ovviamente e giustamente mai più "corretto", e quindi "beneficio" esteso poi a tutti); membri delle forze armate e forze dell'ordine; medici delle aziende sanitarie; personale delle carriere prefettizia e diplomatica; personale contrattualizzato della pubblica amministrazione (sentenza CC 178/2015).

E per i professori e ricercatori universitari? Con la legge di stabilità 2016 Il blocco è rimosso solo con decorrenza 1/1/2016. Il quinquennio lavorativo 2011-2015 non è però riconosciuto a fini giuridici e quindi niente adeguamento stipendiale a partire dal 2016, niente effetti su pensioni e TFR.

La rivendicazione economico/salariale dei docenti universitari è assolutamente sacrosanta, non c'è nulla di vergognoso nel reclamare il diritto al trattamento economico che spetta loro. I docenti hanno partecipato, insieme con tanti altri lavoratori del pubblico impiego, allo sforzo che lo Stato ha richiesto in un momento di crisi, ma ora non si può più accettare che in aggiunta a tale sforzo venga inflitto un ulteriore sacrificio che, essendo diretto solo ai professori e ricercatori universitari, non si configura più come un concorrere al benessere collettivo ma come un trattamento iniquo e discriminatorio che è profondamente lesivo delle condizioni di vita presenti e delle prospettive future di tali categorie, poiché il mancato riconoscimento giuridico del quinquennio fa sì che il blocco si riverberi su tutta la vita professionale e oltre, avendo pesanti effetti (specie per i più giovani) anche sulla pensione.

## **(vii) Conclusioni**

In conclusione, quello che solo apparentemente sembra essere un insieme raffazzonato, senza connessioni, estemporaneo di politiche e provvedimenti sembra nascondere un chiaro disegno: creare una sorta di piccolo nucleo di Atenei e centri di eccellenza (tutti nel Nord Italia) e abbandonare a se stessi gli Atenei del Sud (arrivando in qualche caso fino alla chiusura, come, con ... coraggio – dovuto alla certezza di ... impunità – hanno affermato nel recente passato alcuni dirigenti Anvur). Tutto ciò coltivando erroneamente l'idea che il Paese possa migliorare e crescere se ci sono punte di eccellenza, concentrate in alcune zone.

La strada da percorrere è invece completamente diversa: finanziare e favorire una buona qualità e competenza diffusa su tutto il territorio nazionale, che, peraltro già c'è:

Milano cresce e va bene non se le Università milanesi – o al limite lombarde – sono buone, ma se sono buone le Università dell'intero Paese.

I soldi ci sono. Infatti, si è lungamente discusso della proposta di stanziare 1.500 M€ (in dieci anni) per la realizzazione dello Human Technopole, gestiti dall' Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), un istituto di diritto privato, la cui gestione, i cui criteri di reclutamento e di utilizzo dei fondi e di produttività sono opachi anzi, del tutto oscuri, e non sono sottoposti ad alcuno dei controlli cui sono sottoposti Atenei ed Enti di Ricerca.

Una proposta potrebbe essere, per il finanziamento alle sole Università, di arrivare almeno ad una percentuale di PIL intorno allo 0,7-0,75%, come la Spagna: in cifra assoluta bisogna passare dai circa 6.500 M€ ad almeno 10.500 M€: 8.000 M€ (comprensivi degli stipendi) dovrebbero essere utilizzati per la “didattica” (minimo indispensabile secondo stime attendibili); i restanti 2.500 M€ per la ricerca. E ridare dignità e autorevolezza nazionale alla istruzione terziaria e alla ricerca, veri motori di rinascita e sviluppo del Paese.

### Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2016a), *Mind the Gap*, 24 giugno 2016, <http://www.gruppo2003.org/node/61>.
- AA.VV. (2016b), *Questione universitaria e questione meridionale*, Napoli, 16 giugno 2016, <http://www.cipur.it/Convegno Napoli16Giu16/Convegno Napoli16giu16.html>
- Carra L. (2016), I numeri della Ricerca, *Mind the Gap*, Milano, 24 giugno 2016, [http://www.scienzainrete.it/files/mindthegap\\_20160624\\_carra.pdf](http://www.scienzainrete.it/files/mindthegap_20160624_carra.pdf)
- Parisi G. (2016), Governments: Balance research funds across Europe, *Nature*, 530 – 33, <http://www.nature.com/nature/journal/v530/n7588/full/530033d.html>
- Porta F., Cattaneo M., Donina D., Meoli M. (2015), Il finanziamento dei sistemi universitari in cinque paesi europei: uno studio comparativo, *Scuola democratica*, 1, 103-122, <http://www.scuolademocratica.it/>
- Pujia A. (2016), Il divario Nord-Sud nel Diritto allo Studio, *Questione universitaria e questione meridionale*, Napoli, 16 giugno 2016, [http://www.cipur.it/Convegno Napoli16Giu16/04\\_PUJIA presentazione Il Divario Nord-Sud Nel Diritto Allo Studio.pdf](http://www.cipur.it/Convegno Napoli16Giu16/04_PUJIA presentazione Il Divario Nord-Sud Nel Diritto Allo Studio.pdf)
- Viesti G. (2016a), *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Roma:Donzelli, 2016
- Viesti G. (2016b), *Università in declino, Questione universitaria e questione meridionale*, Napoli, 16 giugno 2016, <http://www.cipur.it/Convegno Napoli16Giu16/Viesti.pdf>

# Fuga o circolazione dei cervelli? La lezione della Sardegna

di

*Riccardo Crescenzi*, London School of Economics

*Nancy Holman*, London School of Economics

*Enrico Orrù*, LSE e Presidenza Regione Sardegna<sup>1</sup>

Quali fattori influenzano le scelte di localizzazione geografica dei laureati? Si tratta di una domanda importante e dalla risposta dipendono la crescita e lo sviluppo di gran parte delle nostre regioni. Per migliorare la propria dotazione di capitale umano, le regioni hanno messo in campo cospicui investimenti nei settori della formazione e del diritto allo studio. Tuttavia, specialmente le aree economicamente più svantaggiate, molto spesso non raccolgono i frutti del proprio investimento a causa dell'emigrazione dei propri laureati (migliori). È possibile – e soprattutto ha senso – per queste regioni cercare di evitare quella che spesso assume i caratteri di una vera e propria ‘fuga dei cervelli’?

In un recente studio (Crescenzi, Holman, Orrù, 2016a)<sup>2</sup> abbiamo cercato di rispondere a questa domanda focalizzando la nostra attenzione su un programma di mobilità studentesca denominato ‘Master & Back’<sup>3</sup>, su cui la Regione Sardegna ha investito nell’ultimo decennio quasi 200 milioni di euro di fondi europei.

Nel nostro studio ci siamo soffermati sulla parte del programma che è incentrata sull’erogazione, ad un gruppo di laureati residenti nella Regione Sardegna ed in possesso di particolari requisiti di merito, di una borsa di studio per conseguire un master o un dottorato di ricerca nelle migliori università italiane e internazionali. La nostra analisi si è (al momento) concentrata sui beneficiari del programma che hanno completato il loro ciclo di alta formazione. Attraverso un questionario dettagliato e interviste approfondite, ne abbiamo studiato il Curriculum scolastico e lavorativo, il background familiare, le precedenti esperienze migratorie, l’attuale condizione occupazionale e localizzazione geografica.

## (i) Oltre i fattori economici

La prima fase dell’analisi si è concentrata sulla componente economica delle scelte migratorie dei beneficiari. Si è confrontato il reddito dei rispondenti (misurato in euro e a parità di potere d’acquisto) con il luogo di residenza eletto alla fine del programma e, in

---

<sup>1</sup> Le idee e le opinioni espresse in questo articolo sono da attribuire all’autore e non investono la responsabilità dell’istituzione di appartenenza

<sup>2</sup> Il paper può essere scaricato gratuitamente (full open access) al seguente link:  
<http://rd.springer.com/article/10.1007/s00168-016-0762-9>

<sup>3</sup> <http://www.regione.sardegna.it/masterandback/> – Per altri studi su Master and Back si veda anche Crescenzi, Gagliardi e Orrù, 2016b.

particolare, rispetto alle opzioni: rientro in Sardegna, trasferimento/permanenza in altre regioni Italiane, trasferimento/permanenza all'estero.

Secondo i risultati basati sull'analisi econometrica di un campione di oltre 600 beneficiari, chi dopo gli studi lavora in uno stato estero percepisce un reddito netto mensile tra i 968 e i 1.019 euro superiore rispetto a chi rientra in Sardegna. Mentre non ci sono differenze statisticamente significative tra il reddito di chi rientra in Sardegna e di chi lavora in un'altra regione Italiana.

Le percentuali di rientro tendono a confermare l'importanza del fattore reddituale nella scelta localizzativa: il 50% di chi ha studiato in altre regioni italiane ha scelto di non rientrare in Sardegna, contro il 74% di chi ha svolto percorsi di studio all'estero.

I risultati suggeriscono che, benché rilevanti, le differenze reddituali riescono a spiegare solo in parte le dinamiche migratorie dei beneficiari. Infatti, occorre chiarire per quale motivo una quota rilevante di beneficiari che hanno studiato all'estero sono poi rientrati in Sardegna (36%) malgrado l'incentivo reddituale a rimanere all'estero e, allo stesso tempo, perché molti beneficiari che hanno studiato in altre regioni italiane non sono rientrati (50%) malgrado il limitato vantaggio economico.

Per far luce su questi aspetti, nella seconda fase dell'analisi quantitativa, i fattori economici sono stati messi a confronto con quelli non-economici, su cui la letteratura scientifica si è soffermata particolarmente negli ultimi anni: in particolare amenità culturali e ambientali (Florida, 2005; Florida, Mellander, e Stolarick, 2008; Glaeser, Kolko, e Saiz, 2000) e social networks (King, 2002 Mosnega e Winter, 2012; Portes, 2000; Vertovec, 2002).

I risultati dell'analisi di regressione delle determinanti della localizzazione geografica dei beneficiari confermano l'importanza dei fattori economici, e mostrano anche come le amenità culturali e ambientali siano raramente fattori rilevanti nella scelta del luogo dove stabilirsi. Al contrario i risultati suggeriscono che le reti sociali ricoprono un ruolo chiave: chi svolge esperienze di studio all'estero sviluppa reti sociali e relazionali nell'area che lo accoglie che facilitano il successivo inserimento lavorativo. D'altro lato gli stessi individui che mantengono attive le loro reti sociali nella regione di provenienza hanno un forte incentivo al rientro. Pertanto, la scelta della localizzazione al termine del percorso di studi scaturisce dal bilanciamento della forza contrapposta delle reti sociali nella regione di destinazione e di provenienza.

Per approfondire la complessità delle scelte localizzative dei beneficiari e la loro evoluzione nel tempo e nello spazio, l'analisi quantitativa è stata integrata con delle interviste approfondite su un sotto-campione di beneficiari (28 in totale), selezionati in modo da garantire una pari rappresentanza sia di genere (14 maschi e 14 femmine) che di scelta localizzativa (14 rientrati in Sardegna e 14 localizzati in altre regioni italiane o all'estero).

Le interviste approfondite mostrano che la disponibilità di opportunità economiche può essere favorita dalla presenza di forti reti sociali. Una quota consistente dei beneficiari intervistati che ha scelto di tornare in Sardegna ha trovato una posizione lavorativa soddisfacente proprio grazie ad una solida rete di relazioni sociali in loco. D'altra parte, altri beneficiari hanno trovato lavoro fuori dalla Sardegna grazie

all'esistenza di forti network di relazioni socio-professionali, sviluppate durante il periodo di studio.

## **(ii) Dalla fuga alla circolazione dei cervelli**

Le interviste approfondite hanno messo in luce la natura circolare dei fenomeni migratori, facilitati dal programma *Master and Back*. Molti di coloro che sono rimasti all'estero continuano a coltivare ambizioni di rientro, principalmente poiché vorrebbero ricongiungersi alla famiglia, agli amici o per il bisogno di "sentirsi a casa". Alcuni di coloro che sono rientrati potrebbero ripartire a breve, principalmente perché non sono soddisfatti della propria condizione lavorativa. Altri ancora hanno intrapreso percorsi di vita e professionali a cavallo tra la Sardegna e altre regioni italiane o estere. In questo ambito si assiste allo sviluppo di vere e proprie carriere trans-nazionali con attività di lavoro svolte simultaneamente in Sardegna e all'estero, capitalizzando su esperienze e relazioni maturate in entrambi i contesti. Dalle attività ingegneristiche nelle tecnologie verdi svolte in Sardegna in collaborazione con soci in Germania, alla proposta a clienti sardi di soluzioni architettoniche e di design sviluppate a Barcellona (e vice-versa alla presentazione a studi di architettura spagnoli di materiali e stili tipici della Sardegna), le interviste hanno messo in luce che le forme di collaborazione messe in atto dai beneficiari del programma sono le più varie.

Ingenti risorse sono state spese dai governi per scoraggiare la fuga dei cervelli attraverso l'attivazione di incentivi economici: lo stesso programma *Master and Back* ha fornito incentivi economici per il rientro dei beneficiari. Tuttavia, queste politiche sembrano trascurare due elementi chiave messi in evidenza dalla nostra ricerca: l'importanza dei network sociali e la natura circolare dei fenomeni migratori. Questi elementi aggiuntivi suggeriscono l'opportunità, per i decisori politici, di integrare le attuali politiche di incentivazione economica con politiche incentrate sul ruolo delle reti sociali.

In questo senso è fondamentale lavorare per rendere i mercati del lavoro locali maggiormente accessibili, meritocratici e con assunzioni basate su 'network aperti'. Fondamentale è anche rafforzare i network sociali di studenti e giovani lavoratori 'mobili', favorendo la loro adesione ad associazioni culturali, universitarie, professionali, realizzando piattaforme internet dedicate, ecc.

I risultati suggeriscono inoltre la necessità di fare leva sulla natura circolare del fenomeno migratorio senza fermarsi al tentativo – spesso illusorio nelle aree più svantaggiate – di assicurarsi in modo definitivo ed esclusivo figure altamente qualificate. In questo senso è importante favorire forme di lavoro flessibile e il tele-lavoro anche dall'estero, incentivare le carriere internazionali riducendo la burocrazia e i costi (dalla tassazione dei redditi e degli immobili dei residenti all'estero fino all'assistenza sanitaria) associati al trasferimento all'estero (o al rientro in Italia) e facendo pressione per una revisione complessiva delle norme sul trasferimento dei contributi e dei pensionistiche per le carriere internazionali.

In sintesi, l'analisi quantitativa e qualitativa della mobilità dei beneficiari del Programma Master & Back conferma la natura fortemente circolare dei fenomeni migratori anche per quanto riguarda il Mezzogiorno d'Italia (Baláz, Williams, e Kollár,



D., 2004; Gaillard e Gaillard, 1997; Saxenian, 2005). Alla luce di queste evidenze la mobilità geografica dei laureati non dovrebbe essere osteggiata per paura della fuga dei cervelli. Al contrario, le politiche di sviluppo regionale e locale dovrebbero sfruttare al meglio le possibilità che questa mobilità comporta in forme nuove e diverse. Il mantenimento di legami forti con la parte più mobile della forza lavoro regionale, oltre a facilitarne il rientro futuro, rende possibili – come dimostrano i nostri risultati (Crescenzi, Holman, Orrù, 2016a) – flussi di conoscenza, opportunità commerciali e flussi d’investimento verso la regione di origine.

### Riferimenti bibliografici

- Baláz, V., Williams, A. M. e Kollár, D. (2004), Temporary versus permanent youth brain drain: economic implications, *International Migration*, 42, 4: 3-34.
- Crescenzi, R., Holman, N. e Orrù, E. (2016a), Why do they return? Beyond the economic drivers of graduate return migration, *The Annals of Regional Science*, Special Issue Paper, advanced access DOI: 10.1007/s00168-016-0760-y.
- Crescenzi, R., Gagliardi, L. e Orru, E. (2016b), Learning mobility grants and skill (mis)matching in the labour market: The case of the ‘Master and Back’ Programme, *Papers in Regional Science*, advanced access DOI: 10.1111/pirs.12155.
- Florida, R. (2005), *Cities and the creative class*, New York: Routledge.
- Florida, R., Mellander, C. e Stolarick, K. (2008), Inside the black box of regional development—human capital, the creative class and tolerance, *Journal of Economic Geography*, 8, 5: 615-649.
- Gaillard, J. e Gaillard, A. M. (1997), Introduction: The international mobility of brains: exodus or circulation?, *Science Technology & Society*, 2, 2: 195-228.
- Glaeser, E. L., Kolko, J. e Saiz, A. (2000), *Consumer city*, Cambridge, USA: National Bureau of Economic Research.
- King, R. (2002), Towards a new map of European migration, *International Journal of Population Geography*, 8, 2: 89-106.
- Mosneaga, A. e Winther, L. (2012), Emerging Talents? International Students Before and After Their Career Start in Denmark, *Population, Space and Place*, 19, 2: 181–195.
- Portes, A. (2000), Globalization from below: the rise of transnational communities, in Kalb, D., Van Der Land, M., Staring, R., Van Steenbergen, B. e Wilterdink, N. (eds.) *The ends of globalization: bringing society back in*, New York, Rowman & Littlefield Publishers, Inc., 253–270.
- Saxenian, A. (2005), From Brain Drain to Brain Circulation: Transnational Communities and Regional Upgrading in India and China, *Studies in Comparative International Development*, 40, 2: 35-61.
- Vertovec, S. (2002), Transnational networks and skilled labour migration, Oxford: University of Oxford. Transnational Communities Programme, *Working Paper*, n. WPTC-02-02.

## **Bilanci comunali e politiche urbanistiche: i rischi di un trade-off**

di

*Valerio Cutini*, DESTEC – Università di Pisa

*Simone Rusci*, DESTEC – Università di Pisa

Asserire che gli aspetti fiscali, ed in particolare il prelievo impositivo, hanno effetti sulle dinamiche insediative e sul processo di pianificazione territoriale finalizzato a governarle è, più che un'ovvietà, quasi una tautologia. È evidente, e non certo da ora, che il prelievo fiscale, nelle sue varie forme, costituisce una delle voci essenziali nel processo di produzione edilizia, tanto da concorrere in misura non trascurabile alla modellazione del mercato immobiliare ed alle sue dinamiche nel tempo, così da influenzare l'andamento della produzione edilizia ed i conseguenti fenomeni di urbanizzazione. Da anni, peraltro, lo strumento fiscale è stato consapevolmente utilizzato a sostegno del governo del territorio, in veste suppletiva di specifiche norme urbanistiche, per la riacquisizione e la redistribuzione della rendita urbana, sia per la realizzazione di infrastrutture e servizi pubblici che per la mitigazione delle iniquità indotte dalla trasformazione privata dei suoli (Agnoletti, Bocci, Ferretti, Lattarulo, 2012).

Tuttavia, negli anni più recenti almeno tre aspetti hanno reso particolarmente incisiva questa influenza, tanto da svuotare nei fatti tale ruolo di supplenza, con esiti che non sono ancora stati sufficientemente acquisiti nell'attuale dibattito urbanistico:

- anzitutto, dal 2006, la profonda crisi del mercato immobiliare, con la riduzione del prelievo e la conseguente difficoltà delle amministrazioni municipali nel reperire risorse per la realizzazione degli interventi pubblici;
- in secondo luogo, a partire dal 2009, l'introduzione del federalismo municipale in ambito fiscale (Giarda 2002) e la progressiva riduzione dei trasferimenti erariali ai Comuni;
- infine, ma non meno determinante, l'incremento dell'incidenza del prelievo fiscale sul valore di mercato dei beni immobili oggetto di trasformazione edilizia;

Imposta da esigenze finanziarie, la questione della fiscalità sugli immobili ha da tempo preso la scena del dibattito politico, ormai pressoché abbandonata dai temi del governo del territorio. In questo contesto il governo del territorio appare come campo di manovra di politiche fiscali ed economiche che rischiano di subordinare le scelte pianificatorie alle necessità di bilancio; come d'altra parte è già accaduto in passato – in una fase espansiva del mercato – grazie alla possibilità di utilizzare parte degli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente delle amministrazioni locali, trasformando di fatto l'espansione urbana nel carburante della macchina pubblica.

Appare pertanto utile proporre una lettura delle implicazioni che l'andamento delle politiche fiscali ha indotto sul panorama della pianificazione con particolare riguardo alle criticità e alle potenzialità rispetto agli strumenti di gestione dei piani: primi fra tutti la

perequazione, il trasferimento dei diritti edificatori e le misure per il contenimento del consumo di suolo.

Le imposte fiscali che in maniera più diretta incidono sul governo del territorio sono quelle locali ed in particolare quelle municipali; sia perché la loro base imponibile è costituita prevalentemente dal patrimonio immobiliare, sia perché intervengono alla stessa scala amministrativa della pianificazione urbanistica operativa, ossia quella che determina e conforma la destinazione dei suoli. Se analizziamo le diverse forme di imposizione locale appare da subito evidente come molte delle misure ritenute virtuose in ambito fiscale, in particolare quelle orientate all'autonomia fiscale, si pongano in netto contrasto con le misure ritenute altrettanto virtuose in campo urbanistico. Un contrasto che, data l'impossibilità di individuare un rapporto di subordinazione dell'una disciplina sull'altra e data la netta separazione degli ambiti disciplinari di studio, appare di sempre più difficile soluzione. In alcune particolari forme impositive questa contrapposizione appare quanto mai evidente: la fiscalità urbanistica, ovvero l'insieme degli oneri associati alle trasformazioni edilizie, abbandonato l'originario legame con la realizzazione delle opere pubbliche sancito dal vincolo di destinazione della legge 10/1977 (Ancillotti, 2007; Pileri, 2009), è divenuta com'è noto una delle forme di copertura della spesa corrente. Nei Comuni costieri toscani l'incidenza media di questo gettito sulle entrate totali è stata nel 2012 superiore al 5% con picchi in alcuni Comuni (Forte dei Marmi, Castagneto Carducci, Capalbio) superiori al 10%. È in questi casi evidente come le misure urbanistiche orientate al contenimento del consumo di suolo e alla valorizzazione del patrimonio esistente, ritenute oggi indispensabili, rischino di cedere il passo rispetto alla tenuta dei bilanci municipali e all'erogazione di alcuni servizi comunali.

Anche la fiscalità immobiliare (Agnoletti, 2008) – costituita dall'IMU e della TASI –, la cui incidenza è di molto superiore rispetto a quella delle altre tipologie di imposta attestandosi su valori medi prossimi al 25% delle entrate totali municipali, presenta singolari effetti in campo urbanistico. La quantificazione del gettito è per questa tipologia determinata dalla qualità dello stock immobiliare ed in particolare dalla presenza delle destinazioni diverse dalla prima casa (per la quale sono previsti sgravi ed esenzioni).

Le funzioni ad alta contribuzione, come ad esempio quelle della grande e media distribuzione giocano in questo caso un ruolo determinante: in casi estremi ma piuttosto esemplificativi come quelli di alcuni grandi centri commerciali toscani (Valdichiana Outlet Village e Barberino Designer Outlet) l'apporto delle singole strutture al gettito fiscale complessivo del rispettivo Comune si attesta attorno al 5% (circa il 2% delle entrate totali). È evidente come questo peso fiscale possa indurre fenomeni di competizione territoriale per la loro localizzazione finalizzati a legittime politiche di bilancio. È d'altra parte evidente però come ciò pregiudichi, o quantomeno influenzi fortemente, le politiche territoriali strategiche volte all'ottimizzazione su scala vasta dei benefici localizzativi e alla ottimizzazione delle reti infrastrutturali.

In ultimo merita segnalare l'incidenza che l'imposizione fiscale immobiliare ha avuto di recente sulle dinamiche espansive ed in particolare sulle aree edificabili: l'imposizione fiscale anticipata rispetto alla reale potenzialità di trasformazione urbanistica (determinata dalla definizione del presupposto d'imposta sulle aree edificabili)

unitamente alle incertezze legate alla difficile condizione del mercato immobiliare ha portato alla svalutazione del valore e alla diminuzione dell'appetibilità economica dei diritti edificatori, tanto che in Toscana, in quasi il 50% dei Comuni, sono state rilevate richieste di cancellazione dell'edificabilità già attribuita da strumenti urbanistici (Cutini, Rusci, 2015). Un fenomeno che se da un lato costituisce lo sgonfiamento di una bolla immobiliare divenuta negli ultimi trent'anni strutturalmente patologica, dall'altra rappresenta la svalutazione della "moneta" urbanistica che è oggi alla base dei trasferimenti di rendita all'interno della perequazione urbanistica (Micelli, 2011).

Il quadro qui sinteticamente ricostruito mostra l'evidenza di alcune preoccupanti linee di conflitto fra i recenti indirizzi delle politiche di fiscalità immobiliare, oggi ritenuti irrinunciabili, e le politiche di governo del territorio su cui il dibattito urbanistico in questi ultimi anni ha espresso un vasto consenso. Il forte legame che le tecniche più diffuse di perequazione urbanistica hanno stretto con le dinamiche espansive ne è per certi aspetti la manifestazione più diretta. La perequazione urbanistica è stata, non a torto, salutata come l'occasione di riequilibrio nella distribuzione della rendita urbana tra pubblico e privato, l'occasione per creare un diffuso patrimonio di aree pubbliche capace di mitigare il mercato immobiliare e rendere più snella la realizzazione delle opere pubbliche aggirando lo scoglio dell'esproprio. La diminuzione dell'attività edilizia e della formazione dei plusvalori fondiari ad essa legati (le rendite) vede dunque oggi tra le prime vittime proprio l'attività del soggetto pubblico. Quest'ultimo sembra spesso intrappolato nel ruolo di Penelope: di giorno chiamato a limitare il consumo di suolo e a frenare le istanze speculative e di notte costretto ad avallare, quando non a promuovere, quelle stesse istanze per esigenze di bilancio o per consentire la realizzazione delle poche opere pubbliche. L'attiva integrazione fra l'azione fiscale e la pianificazione spaziale non è quindi solo un obiettivo utile, come è logico e da sempre riconosciuto; in questi ultimi anni appare una irrinunciabile esigenza, al fine di evitare il rischio che la prima vanifichi le politiche di governo del territorio, o che, inversamente, l'assenza di una dinamica espansiva prosciughi le risorse delle amministrazioni pregiudicandone la possibilità di intervento. Di più: compete all'integrazione tra politiche fiscali e politiche urbanistiche il compito di individuare strategie per garantire la realizzazione degli interventi nell'attuale, lunga fase di incertezza nel mercato immobiliare e nell'attuazione dei piani.

### **Riferimenti bibliografici**

- Agnoletti, C. (2008), La fiscalità su base immobiliare nei Comuni: problematiche ed evoluzione, *Tributi in Toscana*, 2: 4-4.
- Ancilotti A. (2007), Gli oneri di urbanizzazione: dalla politica territoriale alla politica di bilancio, *Tributi in Toscana*, 1: 4-4
- Cutini V., Rusci S. (2015) Recenti tendenze delle dinamiche insediative in Toscana. La rinuncia a costruire, in Agnoletti C., Iommi S., Lattarulo P. (Eds.) *Configurazioni urbane e territori negli spazi europei*, Firenze: IRPET Collana Rapporto sul Territorio, 109-122.
- Giarda P.D. (2002) Le regole del federalismo fiscale nell'articolo 119: un economista di fronte alla nuova costituzione, Società italiana di Economia Pubblica, *Working Paper*, n. 115/2001.

- Agnoletti C., Bocci C., Ferretti C., Lattarulo P. (2012) Il prelievo fiscale sul patrimonio immobiliare e sull'attività edilizia, in Lattarulo P. (Ed.) *Gli impatti economici e distributivi dell'intervento pubblico sul territorio. Gli strumenti fiscali e le politiche internazionali per l'estrazione della rendita immobiliare*, Firenze: IRPET Collana rapporto territorio, 117-140
- Micelli E. (2011) *La gestione dei piani urbanistici. Perequazione, accordi, incentivi*, Venezia: Marsilio.
- Pileri P. (2009) Suolo, oneri di urbanizzazione e spesa corrente. Una storia controversa che attende una riforma fiscale ecologica, *Territorio*, 51: 88-92.

# Effetti spaziali nella performance delle imprese

di

*Stefano De Santis*, ISTAT

*Stefania Cardinaleschi*, ISTAT

*Marina Schenkel*, Università di Udine

*Francesco G. Truglia*, ISTAT

L'indebolimento dell'identità locale e delle relazioni distrettuali è una delle conseguenze negative dell'aumento della concorrenza a livello globale. Secondo alcuni recenti studi (De Maria e Grandinetti, 2014; Di Giacinto et al, 2014; Becattini, 2015; Storai, 2016;), la delocalizzazione e l'internazionalizzazione costituirebbero una minaccia per l' *atmosfera industriale* costruita nel lungo periodo di crescita.

Nella prospettiva indicata da queste ricerche, il presente lavoro esamina gli effetti spaziali sulla performance delle imprese a livello di comune, tenendo conto degli spillovers fra aree contigue.

Si ricorda che le analisi del caso italiano che prendono in considerazione la profittabilità delle imprese basandosi su dati individuali (Dosi, 2008; Secchi e Tamagni, 2009; Bottazzi et al. 2010, Dosi et al., 2011, Schenkel e Cassetta, 2014) trovano un legame positivo fra produttività e profitti, ma non fra queste variabili e la crescita dell'impresa. Per quanto riguarda le variabili "strategiche" fondamentali (investimenti, internazionalizzazione, integrazione verticale) i risultati cambiano a seconda delle variabili dipendenti e dei metodi di stima.

## (i) Dati

La ricerca si basa su una base dati creata *ad hoc*, con il matching dei dati di bilancio delle Camere di Commercio e quelli dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA). Le unità di analisi sono le imprese con obbligo di bilancio, in forma di panel non bilanciato. Il data set considerato include circa 700.000 società di capitale osservate per ogni anno nel periodo compreso tra il 2004 e il 2011. Queste imprese, pur rappresentando il 15,6% del totale, nell'anno 2012 costituiscono il segmento più importante dell'economia italiana in termini di fatturato (61,1%), valore aggiunto (55,3%), MOL (43,2%), occupazione (60,7%).

## (ii) Metodologia e obiettivi

Per valutare congiuntamente la dipendenza contemporanea e ritardata, identificando gli *spillover* e gli *spinoff* che determinano la dinamica spazio-temporale, si è adottata la metodologia di analisi econometrica sviluppata da Anselin (2002). La variabile presa in esame è  $ROI_{it}$  dove  $t$  =tempi (2004-2011) e  $i$ = comuni (base territoriale 2011). Stime

effettuate su altre misure della profittabilità delle imprese, quali il MOL e il ROE, non hanno rilevato alcun effetto spaziale o temporale

L'elaborazione si articola in 5 passi.

1. Si ricodifica il  $ROI_{ti}$  in forma binaria:

$$ROI_{ti} \begin{cases} \geq 1 \rightarrow y_{ti} = 1 \\ \text{al contrario} \rightarrow y_{ti} = 0 \end{cases}$$

2. Si ricodificano gli elementi  $w_{ij}$  della matrice di contiguità spaziale W:

$$w_{ij} = \begin{cases} 1 \rightarrow \text{se il comune } i\text{-esimo confina con il comune } j\text{-esimo} \\ 0 \rightarrow \text{al contrario} \end{cases}$$

3. Si moltiplica la matrice W per il ROI ricodificato del 2011 ( $y_{11i}$ ), indicando con  $J_i$  l'insieme dei comuni contigui al comune  $i$ -esimo, e  $w_{ij} \cdot y_{11ij}$  la variabile indicatrice

La variabile  $v_i$  è nota come *Spatially legend*, mentre  $L^s y = w_{ij} y_{ij}$  è il lag o ritardo spaziale.

$$v_i = \sum_{j \in J_i} w_{ij} y_{11ij}$$

è il numero di comuni con valore ROI ricodificato  $y_{11ij} = 1$  che compongono il vicinato dell' $i$ -esimo comune. Mentre

$$V_{11i} = \frac{\sum_{j \in J_i} w_{ij} y_{11ij}}{w_j}$$

è la proporzione di comuni contigui al comune  $i$ -esimo che hanno un valore di ROI ricodificato pari a 1.

4. Per gli anni 2004-2010 si calcola la proporzione delle volte che  $y_{ti} = 1$ . In questo caso  $t = 2004, 2005, \dots, 2010$ , mentre  $T=7$  è il numero degli anni considerati.

$$D_i = \frac{\sum_{t=2004}^{2010} y_{ti}}{T}$$

5. Si stima il modello logistico, che spiega la probabilità che il ROI ricodificato sia uguale a 1

$$p(y_{11i} = 1) = \frac{e^{B_0 + B_1 V_{11i} + B_2 D_i}}{1 + e^{B_0 + B_1 V_{11i} + B_2 D_i}}$$

### (iii) La stima dei parametri del modello logistico

I risultati della stima del modello logistico sono presentati nella seguente tabella (Tab. 1).

Exp( $B_0$ ): registra come varia la probabilità di  $y_{11i}=1$  rispetto alla probabilità contraria  $y_{11i}=0$  (odds) per i comuni senza vicinato nei quali negli anni 2004-2010 il ROI < 0.

Exp( $B_1$ ): misura gli effetti spaziali quindi l'interazione tra il comune  $i$ -esimo e i comuni ad esso contigui. Tali effetti sono noti in letteratura come *spillover*.

Exp( $B_2$ ): registra la persistenza/volatilità temporale del comune  $i$ -esimo in relazione ai livelli di ROI registrati, sempre nello stesso comune, negli anni 2004-2010.

Tabella 1: Stima dei parametri del modello logistico

| Variabili nell'equazione |        |       |          |    |       |        |
|--------------------------|--------|-------|----------|----|-------|--------|
|                          | B      | E.S.  | Wald     | Df | Sig.  | Exp(B) |
| B <sub>0</sub>           | -2,134 | 0,204 | 109,642  | 1  | 0,000 | 0,118  |
| B <sub>1</sub>           | 0,864  | 0,274 | 9,942    | 1  | 0,002 | 2,372  |
| B <sub>2</sub>           | 3,808  | 0,102 | 1396,111 | 1  | 0,000 | 45,057 |

Si nota che gli effetti temporali Exp(B<sub>2</sub>), che misurano la persistenza nel tempo, sono maggiori degli effetti spaziali Exp(B<sub>1</sub>). Tuttavia anche gli effetti spaziali sono significativi, indicando quindi la presenza di *spillover* fra comuni contigui.

Il modello classifica correttamente circa l'83% dei comuni, tale percentuale arriva al 95% per i comuni con un ROI ≥ 0 (Tabella 2).

Inoltre, la capacità di discriminare correttamente è maggiore per i comuni con ROI ≥ 0, che sono il 76,9% del totale.

Tabella 2: Classificazione dei comuni in base al modello logistico

| Osservato           |         | Previsto |         |                      |
|---------------------|---------|----------|---------|----------------------|
|                     |         | DROE11   |         | Percentuale corretta |
|                     |         | ROI ≤ 0  | ROI > 0 |                      |
| DROE11              | ROI ≤ 0 | 774      | 1085    | 41,6                 |
|                     | ROI > 0 | 309      | 5895    | 95,0                 |
| Percentuale globale |         |          |         | 82,7                 |

#### (iv) Ulteriori risultati

A partire dalle stime della stima delle probabilità che il ROI sia maggiore di 1 (v. figura 2 in appendice) si sono individuati dei cluster di comuni contigui con livelli simili di probabilità. A tale scopo si è utilizzato l'indice di autocorrelazione di Moran sia nella versione globale (*I*) che locale (*LISA*).

L'indice *I* è pari a 0,43 e segnala la presenza di un processo aggregativo di intensità media, ma significativa ( $p < 0,001$ )

$$I = \frac{N}{\sum_{i=1}^N \sum_{j=1}^N w_{ij}} \frac{\sum_{i=1}^N \sum_{j=1}^N w_{ij} (x_i - M)(x_j - M)}{\sum_{i=1}^N (x_i - M)^2}$$

La versione locale dell'indice di Moran (Local Indicators of Spatial Association – *LISA*)

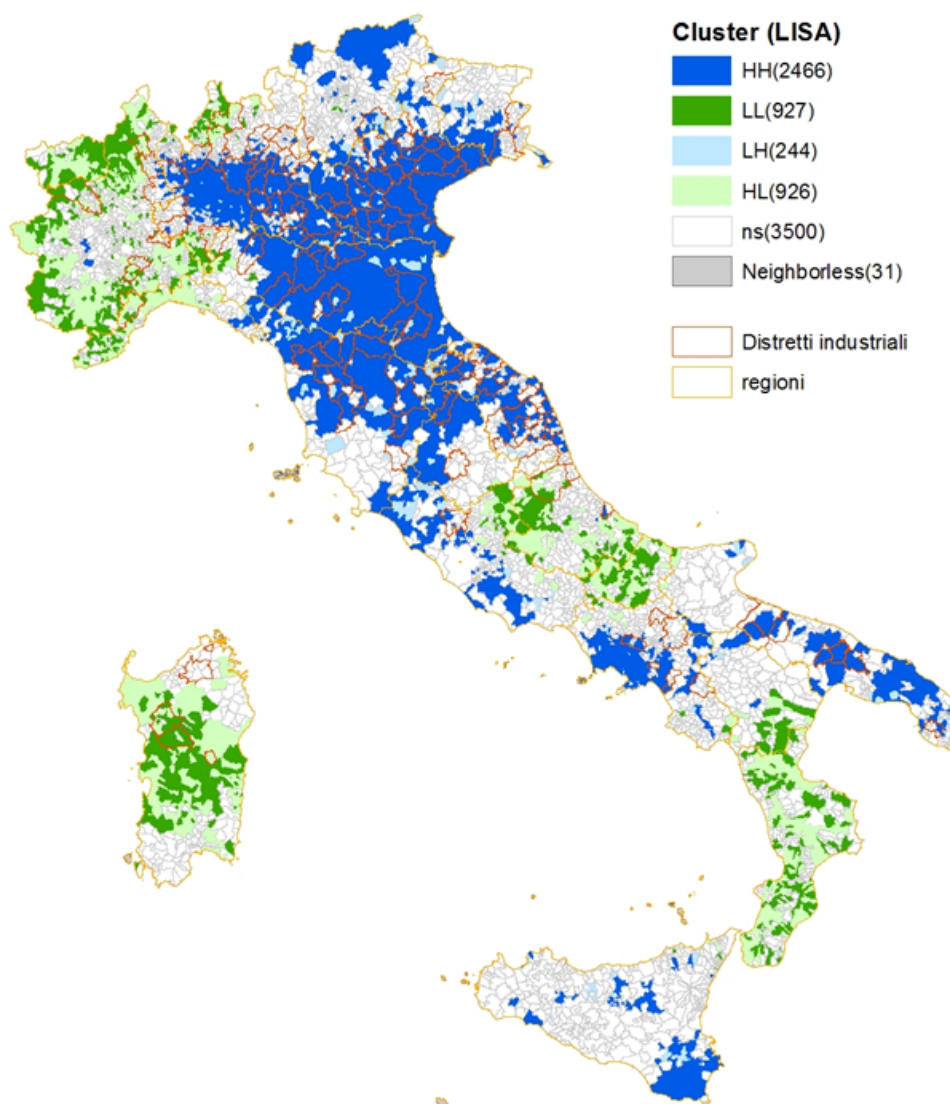
$$I_i = \frac{x_i - M}{S_x^2} \sum_{j=1}^n (x_j - M) w_{ij}$$



consente di individuare i comuni che forniscono un contributo significativo all'autocorrelazione globale indentificando 5 tipi di clusters.

1. Comuni contigui con alti valori di  $\text{prob}(\text{ROI} > 1)$ ;
  2. Comuni contigui con valori bassi di  $\text{prob}(\text{ROI} > 1)$ ;
  3. Comuni con valori alti contigui a comuni con valori bassi di  $\text{prob}(\text{ROI} > 1)$ ;
  4. Comuni con valori bassi contigui a comuni con valori alti di  $\text{prob}(\text{ROI} > 1)$ ;
- Ns. Comuni che non apportano un contributo significativo.

Figura 1: Aggregazione dei comuni in relazione ai valori di autocorrelazione locale



La seguente tabella (tab. 4) presenta per ogni cluster l'andamento del ROI e delle sue componenti ROE (Return on Equity) e CTO (Capital Turn Over). Si può notare come l'andamento nel periodo 2004-2011 diverga non solo fra le diverse tipologie di cluster, ma anche fra le misure di profittabilità indicate all'interno delle singole tipologie. Questo

risultato suggerisce di approfondire l'analisi di diverse misure della profittabilità delle imprese, e delle loro reciproche interrelazioni.

Tabella 3: Andamento della redditività industriale, mark-up e fatturato nei cluster

| Cluster | Indicatore | 2004    | 2005   | 2006   | 2007   | 2008   | 2009   | 2010   | 2011   | Media 2004-2011 | Grafici Sparkline                                                                     |
|---------|------------|---------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|-----------------|---------------------------------------------------------------------------------------|
| HH      | ROS        | 3,85%   | 3,86%  | 4,25%  | 4,55%  | 3,33%  | 2,69%  | 3,23%  | 2,95%  | 3,59%           |    |
| HH      | CTO        | 73,87%  | 85,18% | 89,65% | 89,61% | 83,60% | 72,51% | 76,05% | 78,36% | 81,10%          |    |
| HH      | ROI        | 2,84%   | 3,29%  | 3,81%  | 4,08%  | 2,78%  | 1,95%  | 2,45%  | 2,31%  | 2,94%           |    |
| HL      | ROS        | 4,02%   | 4,23%  | 4,62%  | 4,90%  | 4,09%  | 2,95%  | 3,56%  | 2,49%  | 3,86%           |    |
| HL      | CTO        | 84,20%  | 84,25% | 88,50% | 88,84% | 84,42% | 72,92% | 76,36% | 81,46% | 82,62%          |    |
| HL      | ROI        | 3,38%   | 3,57%  | 4,09%  | 4,35%  | 3,46%  | 2,15%  | 2,72%  | 2,03%  | 3,22%           |    |
| LH      | ROS        | -10,12% | -2,05% | -1,51% | -3,50% | -8,82% | -4,69% | 0,01%  | 1,07%  | -3,70%          |    |
| LH      | CTO        | 59,72%  | 70,72% | 57,49% | 60,95% | 73,24% | 57,14% | 87,93% | 90,71% | 69,73%          |    |
| LH      | ROI        | -6,04%  | -1,45% | -0,87% | -2,13% | -6,46% | -2,68% | 0,01%  | 0,97%  | -2,33%          |    |
| LL      | ROS        | 0,42%   | 0,06%  | 1,32%  | 1,78%  | -2,59% | -2,08% | -0,23% | 0,39%  | -0,12%          |    |
| LL      | CTO        | 82,45%  | 79,94% | 80,29% | 88,58% | 87,30% | 74,77% | 75,30% | 79,74% | 81,04%          |    |
| LL      | ROI        | 0,35%   | 0,05%  | 1,06%  | 1,58%  | -2,26% | -1,56% | -0,17% | 0,31%  | -0,08%          |    |
| ns      | ROS        | 4,56%   | 4,21%  | 4,86%  | 5,06%  | 4,24%  | 4,01%  | 2,89%  | 2,79%  | 4,08%           |   |
| ns      | CTO        | 65,67%  | 67,23% | 73,72% | 67,64% | 71,49% | 59,37% | 77,41% | 78,37% | 70,11%          |  |
| ns      | ROI        | 2,99%   | 2,83%  | 3,58%  | 3,42%  | 3,03%  | 2,38%  | 2,24%  | 2,19%  | 2,83%           |  |

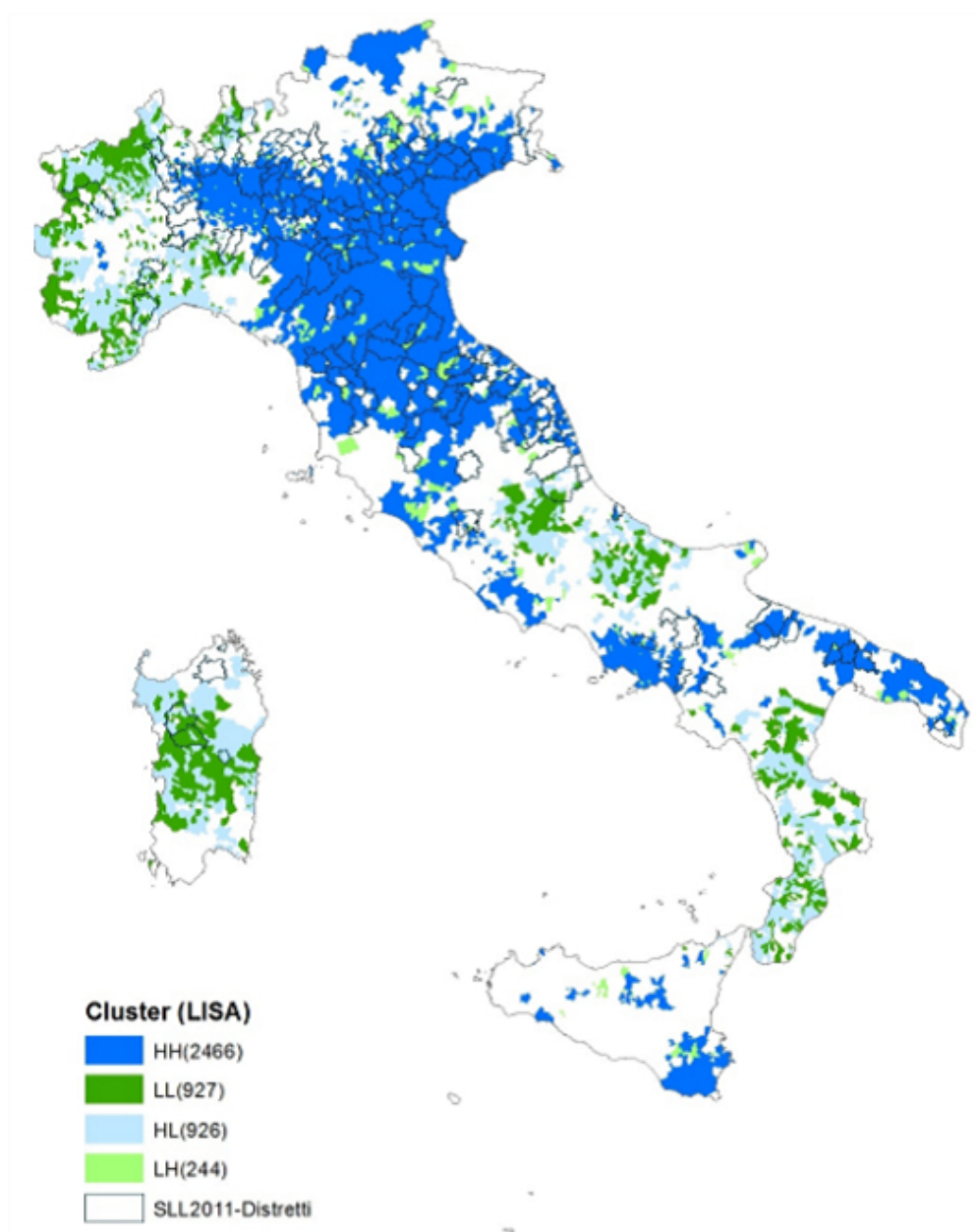
Infine le seguenti tabella (Tab. 4) e figura (Fig. 4) confrontano i cluster identificati nell'analisi con la configurazione in distretti. Si può notare che c'è una buona coincidenza fra le due classificazioni, dato che il modello classifica "correttamente" una grande percentuale di comuni (circa l' 83% dei casi). Inoltre, la capacità di discriminare correttamente è maggiore per i comuni " di successo", cioè con  $ROI \geq 0$  , ai quali appartiene più della metà dei comuni distrettuali.

Questo duplice risultato si può interpretare come una buona notizia per il sistema distrettuale: l'"atmosfera industriale" non solo non si è dissolta, ma risulta ancora benefica per la salute delle imprese inserite in un distretto.

Tabella 4: Cluster e distretti: confronto fra le due tassonomie

| CLUSTER | Comuni distrettuali | Comuni | Comuni distrettuali su totale comuni (%) | Distribuzione distretti (%) |
|---------|---------------------|--------|------------------------------------------|-----------------------------|
| HH      | 1.129               | 2.458  | 45,9%                                    | 55,5%                       |
| HL      | 108                 | 917    | 11,8%                                    | 5,3%                        |
| LH      | 89                  | 225    | 39,6%                                    | 4,4%                        |
| LL      | 41                  | 616    | 6,7%                                     | 2,0%                        |
| Ns      | 666                 | 3.248  | 20,5%                                    | 32,8%                       |
| TOTALE  | 2.033               | 7.464  |                                          | 100,0%                      |

Figura 2: Rappresentazione grafica delle tassonomie dei cluster e dei distretti



## (v) Conclusioni

Il principale esito dell'analisi effettuata è la prevalenza degli effetti temporali su quelli spaziali. Anche questi ultimi tuttavia sono significativi, per cui non è confermata l'ipotesi della sparizione dell'effetto territorio. I cluster identificati nell'analisi riproducono largamente la struttura distrettuale, soprattutto per i comuni in cui le imprese hanno una migliore performance. Inoltre i comuni distrettuali appartengono in gran parte ai cluster di maggior successo. Non sembra quindi che la frammentazione

delle filiere produttive e la diffusione delle reti internazionali di imprese abbiano intaccato il lascito della formazione e del consolidamento dei distretti, almeno per quanto riguarda la profittabilità delle imprese localizzate in uno di essi, appartengano o no all'industria caratteristica del distretto stesso. In futuro si cercherà di migliorare la misura della performance delle imprese. Rimarrà poi da approfondire l'effetto di tale variabile sui livelli di reddito complessivi, collegando questi ultimi, in un'ottica di lungo periodo, ad altre variabili di ordine geografico e istituzionale.

### Riferimenti bibliografici

- Anselin L. (2002), *Under the Hood. Issues in the Specification and Interpretation of Spatial Regression Models*, *Regional Economics Application Laboratory (REAL)*, University of Illinois.
- Beccattini G. (2015), *La coscienza dei luoghi*, Roma: Donzelli.
- Bottazzi G., Dosi G., Jacoby N., Secchi A., Tamagni F. (2010), Corporate performances and market selection: some comparative evidence, *Industrial and Corporate Change*, 19: 1953-1996
- De Marchi V., Grandinetti R. (2014), Industrial Districts and the Collapse of The Marshallian Model: Looking at the Italian Experience, *Competition and Change*, 18: 70-87.
- Di Giacinto V., Gomellini M., Micucci G., Pagnin M. (2014), Mapping local productivity advantages in Italy: industrial districts, cities or both?, *Journal of Economic Geography* 14: 365-394.
- Dosi G. (2008), Regolarità statistiche nell'evoluzione dei settori industriali: l'evidenza empirica e le sfide per la teoria, l'Industria. *Rivista di Economia e Politica Industriale*, XXIX: 185-219.
- Dosi G., Grazzi M., Tomasi C., Zeli A. (2011), L'industria manifatturiera negli ultimi due decenni prima della crisi: le micro-dinamiche sottostanti ai trend aggregate, *Economia e Politica Industriale*, 38: 63-95.
- Schenkel M., Cassetta E. (2014), La performance delle piccole e medie imprese italiane: un'analisi empirica, *Rivista di Statistica Ufficiale*: 221-241.
- Secchi A., Tamagni F. (2009), Un'analisi empirica delle relazioni tra crescita d'impresa, produttività e profittabilità, in Rondi L., Silva F. (a cura di) *Produttività e cambiamento nell'industria italiana. Indagini quantitative*, Bologna: Il Mulino: 39-65.
- Storai D. (2016), *Le trasformazioni dei distretti industriali italiani*, mimeo.

## Appendice

Figura 3: Rappresentazione grafica delle tassonomie dei cluster e dei distretti

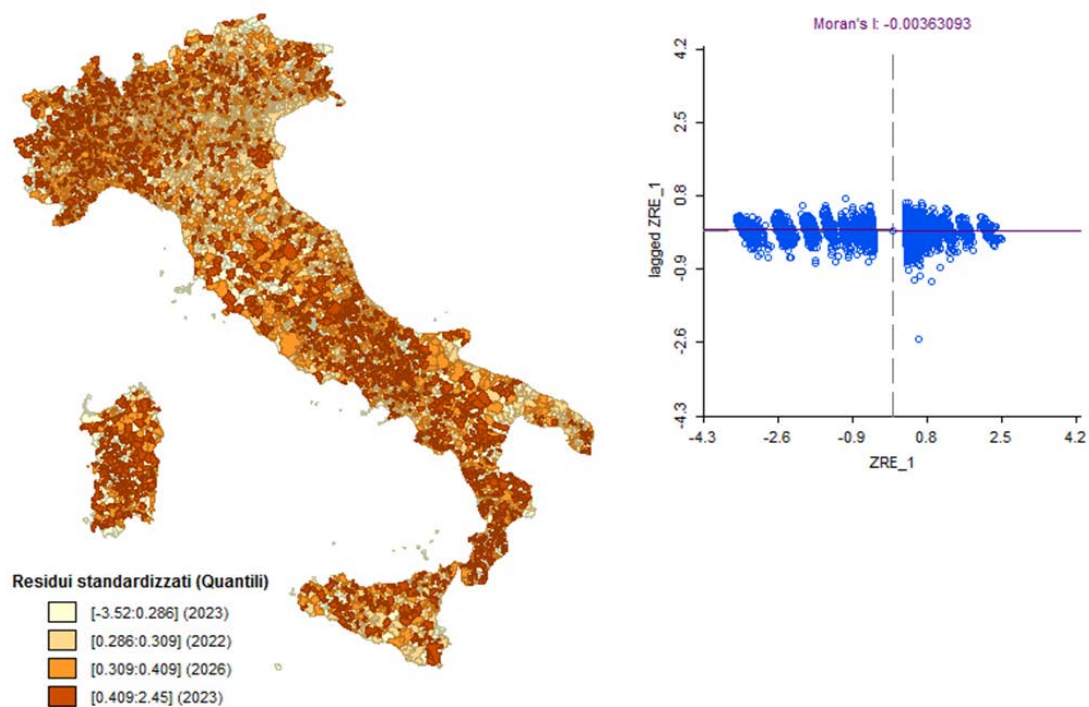
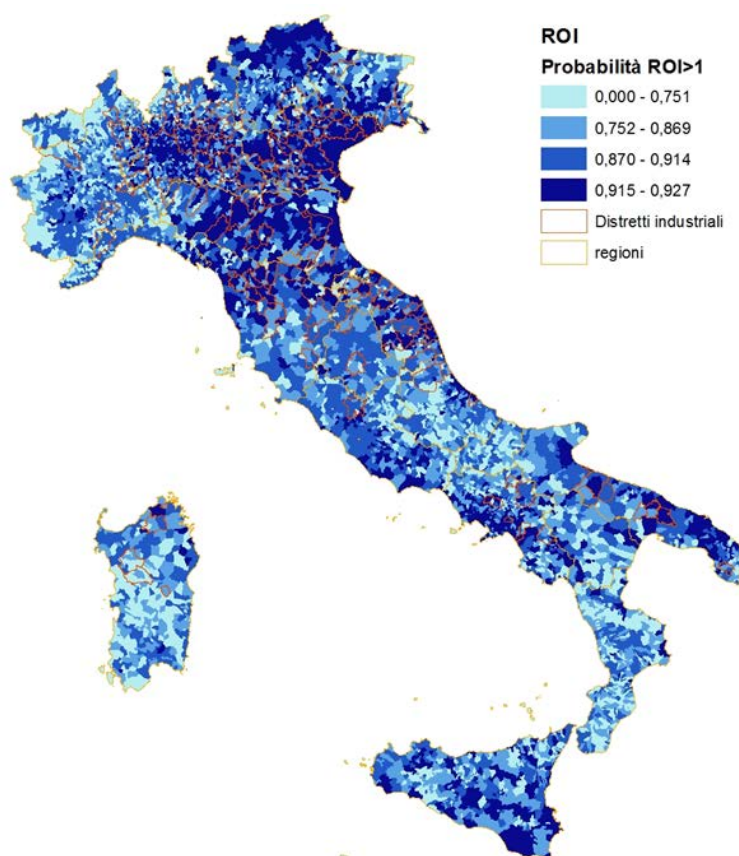


Figura 4: Rappresentazione grafica delle tassonomie dei cluster e dei distretti



## **Scuola e lavoro: questioni di genere in Liguria**

di

*Claudia Siritto, CCIAA Genova*

La Liguria ha una tradizione antica di partecipazione femminile al mondo del lavoro<sup>1</sup>, da cui derivano alcune caratteristiche strutturali e sociali. Come ricordava Paolo Arvati nel Rapporto regionale 2011, edito in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia (Unioncamere Liguria, Regione Liguria, Istat, 2011), il carattere anticipatore della Liguria rispetto alle dinamiche demografiche complessive di riduzione della fertilità e invecchiamento della popolazione italiana sono l'effetto della precoce partecipazione del mondo femminile alla vita economica e produttiva, specie nelle città.

Già da fine Ottocento, nella popolazione urbana della regione si rilevava un marcato ritardo dell'età delle nozze e, quindi, una età più avanzata per la nascita dei figli con la conseguente diminuzione del numero degli stessi e tassi di fecondità e di natalità tra i più bassi d'Italia (se non proprio i minimi....). Tra la fine dell'800 e l'inizio del secolo scorso si è inoltre assistito ad un forte processo di urbanizzazione e contemporaneo abbandono delle zone rurali. Qui, in particolare, anche a seguito della decisione di molti individui (generalmente maschi) di emigrare verso il Sud America, capita spesso che comuni di minori dimensioni rimangano con una popolazione di sole donne, lasciate a coltivare gli orti e a tessere le reti.

Ciò nondimeno, in Liguria la situazione attuale delle condizioni della popolazione femminile rispetto a quella maschile, specie in alcuni aspetti, non è ottimale e la crisi degli ultimi anni ha accentuato le difficoltà legate alla reale partecipazione femminile alla vita economica e sociale.

Per quanto riguarda la frequenza universitaria, invece, la partecipazione femminile è superiore a quella maschile, anche se inferiore alla media nazionale: le percentuali di immatricolate e iscritte a corsi di laurea di primo livello sono rispettivamente il 53,7% contro il 54,6% nazionale per le immatricolate e il 54,5% contro il 54,7% nazionale per le iscritte. Più elevata la differenza rispetto al dato italiano nel caso delle iscrizioni a lauree specialistiche/magistrali biennali dove si registra in Liguria il 52,8% di iscritte a fronte delle 56 su 100 in Italia; per quanto riguarda le lauree specialistiche annuali, la percentuale di femmine sul totale sale al 60,5% in Liguria (contro il 62,2% della media nazionale).

I migliori risultati ottenuti alle superiori spiegano la maggiore propensione delle ragazze ad iscriversi all'Università, anche se i dati regionali sono meno esemplificativi del fenomeno rispetto alla media nazionale.

---

<sup>1</sup> In particolare nell'800 con la Rivoluzione Industriale e il lavoro come operaie nelle fabbriche



Tabella 1: Stima dei parametri del modello logistico

| REGIONI        | Tasso di scolarità (a) |             |                  | Tasso di partecipazione al sistema di istruzione e formazione (b) |             |                  | Diplomati per 100 persone di 19 anni |             |                  |
|----------------|------------------------|-------------|------------------|-------------------------------------------------------------------|-------------|------------------|--------------------------------------|-------------|------------------|
|                | Maschi                 | Femmine     | Maschi e femmine | Maschi                                                            | Femmine     | Maschi e femmine | Maschi                               | Femmine     | Maschi e femmine |
| Piemonte       | 88,1                   | 92,3        | 90,2             | 98,0                                                              | 99,3        | 98,6             | 65,9                                 | 77,8        | 71,7             |
| Valle d'Aosta  | 87,0                   | 95,1        | 90,9             | 97,1                                                              | 98,4        | 97,7             | 60,8                                 | 74,2        | 67,3             |
| Liguria        | 96,5                   | 96,4        | 96,5             | 101,5                                                             | 98,7        | 100,2            | 67,5                                 | 77,1        | 72,1             |
| Lombardia      | 80,5                   | 86,9        | 83,6             | 95,0                                                              | 96,1        | 95,5             | 64,2                                 | 74,6        | 69,2             |
| Trentino-AA    | 70,3                   | 85,1        | 77,5             | 92,1                                                              | 99,8        | 95,9             | 57,7                                 | 77,9        | 67,6             |
| Bolzano/Bozen  | 65,5                   | 82,4        | 73,7             | 87,0                                                              | 97,7        | 92,2             | 52,0                                 | 74,6        | 63,2             |
| Trento         | 75,4                   | 87,9        | 81,5             | 97,5                                                              | 102,1       | 99,7             | 63,5                                 | 81,6        | 72,3             |
| Veneto         | 87,6                   | 90,9        | 89,2             | 99,0                                                              | 98,7        | 98,8             | 69,6                                 | 78,9        | 74,1             |
| Friuli-VG      | 92,6                   | 94,3        | 93,4             | 101,1                                                             | 102,1       | 101,6            | 74,5                                 | 81,7        | 78,0             |
| Emilia-Romagna | 95,9                   | 97,8        | 96,9             | 101,1                                                             | 100,8       | 101,0            | 69,3                                 | 81,4        | 75,1             |
| Toscana        | 96,0                   | 97,8        | 96,9             | 102,0                                                             | 101,6       | 101,8            | 71,1                                 | 80,4        | 75,6             |
| Umbria         | 99,2                   | 97,7        | 98,4             | 99,5                                                              | 98,1        | 98,8             | 77,0                                 | 83,1        | 80,0             |
| Marche         | 97,6                   | 100,9       | 99,2             | 102,9                                                             | 104,0       | 103,4            | 82,8                                 | 87,8        | 85,2             |
| Lazio          | 96,8                   | 98,0        | 97,4             | 103,1                                                             | 102,8       | 103,0            | 80,9                                 | 85,7        | 83,3             |
| Abruzzo        | 97,5                   | 96,8        | 97,2             | 101,4                                                             | 98,8        | 100,1            | 83,2                                 | 85,1        | 84,1             |
| Molise         | 100,6                  | 100,3       | 100,4            | 102,8                                                             | 101,8       | 102,3            | 78,9                                 | 85,8        | 82,3             |
| Campania       | 97,6                   | 94,7        | 96,2             | 99,4                                                              | 96,1        | 97,8             | 88,0                                 | 84,1        | 86,1             |
| Puglia         | 96,0                   | 96,1        | 96,1             | 100,6                                                             | 99,1        | 99,9             | 76,3                                 | 83,8        | 80,0             |
| Basilicata     | 107,1                  | 104,3       | 105,7            | 107,3                                                             | 104,5       | 105,9            | 84,3                                 | 92,1        | 88,1             |
| Calabria       | 94,1                   | 93,8        | 94,0             | 101,7                                                             | 100,2       | 100,9            | 78,7                                 | 86,6        | 82,6             |
| Sicilia        | 94,0                   | 93,1        | 93,6             | 97,6                                                              | 97,6        | 97,6             | 71,3                                 | 76,9        | 74,0             |
| Sardegna       | 102,8                  | 106,0       | 104,3            | 102,8                                                             | 106,0       | 104,3            | 64,1                                 | 78,0        | 70,9             |
| <b>ITALIA</b>  | <b>92,2</b>            | <b>94,1</b> | <b>93,1</b>      | <b>99,4</b>                                                       | <b>99,1</b> | <b>99,3</b>      | <b>73,6</b>                          | <b>80,7</b> | <b>77,0</b>      |

Tabella 2: Immatricolati, iscritti e laureati ai corsi di laurea di primo livello per gruppo di corsi e regione. Anno accademico 2012/2013

| REGIONI (d)                  | Immatricolati (a) |                                   |                               | Iscritti (b)     |                          | Laureati (c)    |                          |
|------------------------------|-------------------|-----------------------------------|-------------------------------|------------------|--------------------------|-----------------|--------------------------|
|                              | Valori assoluti   | Variazione % sull'anno precedente | Femmine per 100 immatricolati | Valori assoluti  | Femmine per 100 iscritti | Valori assoluti | Femmine per 100 laureati |
| Piemonte                     | 15.013            | -0,3                              | 52,6                          | 65.224           | 51,5                     | 10.039          | 55,3                     |
| Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste | 195               | 29,1                              | 64,6                          | 1.055            | 67,5                     | 168             | 67,9                     |
| Liguria                      | 4.255             | -6,5                              | 53,7                          | 21.130           | 54,5                     | 3.504           | 59,7                     |
| Lombardia                    | 37.196            | -6,6                              | 53,2                          | 156.667          | 52,7                     | 28.398          | 57,1                     |
| Trentino-Alto Adige/Südtirol | 2.899             | -4,8                              | 52,1                          | 12.461           | 52,1                     | 2.244           | 57,1                     |
| Bolzano/Bozen                | 497               | 16,9                              | 68,4                          | 2.068            | 63,5                     | 708             | 69,1                     |
| Trento                       | 2.402             | -8,3                              | 48,7                          | 10.393           | 49,8                     | 1.536           | 51,6                     |
| Veneto                       | 16.174            | 1,8                               | 58,7                          | 68.674           | 58,2                     | 13.367          | 62,1                     |
| Friuli-Venezia Giulia        | 4.327             | -4,7                              | 51,8                          | 20.031           | 51,0                     | 3.562           | 58,5                     |
| Emilia-Romagna               | 18.389            | -13,9                             | 52,6                          | 83.246           | 53,1                     | 14.813          | 57,8                     |
| Toscana                      | 13.368            | -6,0                              | 53,7                          | 68.381           | 54,3                     | 10.825          | 56,2                     |
| Umbria                       | 3.721             | -7,0                              | 56,6                          | 16.000           | 54,7                     | 2.773           | 56,5                     |
| Marche                       | 6.121             | -9,5                              | 54,1                          | 27.822           | 53,4                     | 4.707           | 57,7                     |
| Lazio                        | 27.411            | -20,7                             | 52,6                          | 155.463          | 50,9                     | 23.778          | 56,1                     |
| Abruzzo                      | 7.453             | -6,6                              | 59,5                          | 38.054           | 58,6                     | 5.777           | 63,1                     |
| Molise                       | 909               | -32,5                             | 56,1                          | 5.405            | 53,4                     | 956             | 58,1                     |
| Campania                     | 20.853            | -5,0                              | 56,2                          | 110.597          | 57,3                     | 15.454          | 60,7                     |
| Puglia                       | 10.949            | -14,4                             | 57,4                          | 56.045           | 58,8                     | 8.327           | 63,8                     |
| Basilicata                   | 830               | -15,2                             | 48,1                          | 6.011            | 50,2                     | 984             | 53,4                     |
| Calabria                     | 5.098             | -4,9                              | 53,5                          | 29.718           | 55,0                     | 3.907           | 59,2                     |
| Sicilia                      | 13.137            | -5,0                              | 57,6                          | 78.796           | 60,0                     | 12.503          | 62,9                     |
| Sardegna                     | 4.484             | 2,8                               | 58,5                          | 26.468           | 60,4                     | 4.163           | 65,8                     |
| <b>ITALIA</b>                | <b>212.782</b>    | <b>-8,5</b>                       | <b>54,6</b>                   | <b>1.047.248</b> | <b>54,7</b>              | <b>170.249</b>  | <b>58,9</b>              |

Considerando i giovani di 25 anni, le studentesse confermano i migliori risultati rispetto ai maschi: il 42,2% delle femmine e il 27,5% dei maschi hanno ottenuto il titolo universitario per la prima volta nell'anno accademico 2012-2013. Si confermano così le divergenze degli anni precedenti, mentre con riferimento al successo nel giungere alla laurea magistrale, i dati femminili sono in miglioramento negli ultimi anni<sup>2</sup> e nel 2012/2013 il 26,2% delle femmine ottengono la laurea magistrale contro il 16,9% dei maschi.

Tabella 3: Indicatori dell'istruzione universitaria per sesso e regione di residenza degli studenti. Anno accademico 2012/2013

| REGIONI               | Tasso di conseguimento dei titoli universitari (b)                     |             |                  |                         |             |                  |
|-----------------------|------------------------------------------------------------------------|-------------|------------------|-------------------------|-------------|------------------|
|                       | Laureati che conseguono un titolo universitario per la prima volta (a) |             |                  | Laureati magistrali (c) |             |                  |
|                       | Maschi                                                                 | Femmine     | Maschi e femmine | Maschi                  | Femmine     | Maschi e femmine |
| Piemonte              | 24,0                                                                   | 33,9        | 28,9             | 14,9                    | 21,0        | 18,0             |
| Valle d'Aosta         | 22,3                                                                   | 37,4        | 29,7             | 16,0                    | 19,3        | 17,6             |
| Liguria               | 27,5                                                                   | 42,2        | 34,7             | 16,9                    | 26,2        | 21,5             |
| Lombardia             | 23,9                                                                   | 35,5        | 29,6             | 15,2                    | 21,3        | 18,2             |
| Trentino-Alto Adige   | 19,4                                                                   | 29,7        | 24,6             | 11,3                    | 20,0        | 15,6             |
| Bolzano/Bozen         | 11,5                                                                   | 19,1        | 15,2             | 5,3                     | 13,3        | 9,2              |
| Trento                | 27,6                                                                   | 40,0        | 33,9             | 17,5                    | 26,5        | 22,1             |
| Veneto                | 26,5                                                                   | 39,7        | 33,0             | 16,0                    | 21,6        | 18,7             |
| Friuli-Venezia Giulia | 26,1                                                                   | 39,5        | 32,8             | 17,3                    | 25,8        | 21,5             |
| Emilia-Romagna        | 26,7                                                                   | 37,1        | 31,9             | 16,9                    | 23,2        | 20,1             |
| Toscana               | 24,7                                                                   | 35,3        | 29,9             | 15,2                    | 22,4        | 18,7             |
| Umbria                | 25,7                                                                   | 38,3        | 32,0             | 15,2                    | 26,7        | 20,9             |
| Marche                | 29,5                                                                   | 43,1        | 36,3             | 19,5                    | 29,7        | 24,5             |
| Lazio                 | 29,4                                                                   | 43,0        | 36,1             | 18,3                    | 27,5        | 22,8             |
| Abruzzo               | 28,0                                                                   | 43,8        | 35,8             | 18,2                    | 30,2        | 24,1             |
| Molise                | 29,6                                                                   | 50,3        | 39,4             | 18,5                    | 35,4        | 26,5             |
| Campania              | 24,4                                                                   | 35,9        | 30,1             | 14,7                    | 24,1        | 19,3             |
| Puglia                | 23,8                                                                   | 37,3        | 30,4             | 16,0                    | 26,5        | 21,2             |
| Basilicata            | 27,5                                                                   | 42,5        | 34,8             | 16,8                    | 32,3        | 24,3             |
| Calabria              | 25,1                                                                   | 37,8        | 31,4             | 16,9                    | 28,2        | 22,5             |
| Sicilia               | 23,4                                                                   | 34,7        | 29,0             | 13,5                    | 21,9        | 17,6             |
| Sardegna              | 22,6                                                                   | 41,9        | 32,0             | 14,3                    | 26,4        | 20,2             |
| <b>ITALIA</b>         | <b>25,2</b>                                                            | <b>37,6</b> | <b>31,3</b>      | <b>15,7</b>             | <b>24,1</b> | <b>19,9</b>      |

A quattro anni dal termine degli studi (nel 2011, ultimo dato disponibile ad agosto 2015) si nota una maggiore percentuale di maschi che lavorano, con differenze minime tra i laureati triennali (inferiore all'1% e con circa i  $\frac{3}{4}$  dei giovani di entrambi i sessi che lavorano) che crescono in maniera esponenziale nel caso delle lauree magistrali dove il 79,8% delle femmine e l'89,2% dei maschi lavora. Le difficoltà femminili nel trovare un lavoro riguardano inoltre la diversa tipologia di contratti come evidenziano i dati relativi al lavoro continuativo dopo la laurea all'aumentare del livello della laurea: infatti mentre nel caso delle lauree triennali le percentuali femminili e maschili si aggirano entrambe intorno al 55% (con differenze non significative), per le lauree magistrali la percentuale

<sup>2</sup> A livello generale soprattutto nelle percentuali delle lauree triennali si nota un forte ridimensionamento delle percentuali, probabilmente legato all'inasprirsi della crisi economica che ha sicuramente inciso sulla qualità della frequenza e dello studio, costringendo a rallentare se non ad abbandonare il corso di laurea



femminile rimane abbastanza simile ed è pari al 53,5% mentre per i maschi raggiunge un livello decisamente più soddisfacente (82,2%).

Nel caso femminile, quindi, la laurea magistrale non comporta un vantaggio sostanziale in termini di impiego, ed in particolare di impiego stabile, determinando una prima indicazione del maggiore livello di precarietà che contraddistingue la partecipazione femminile al mondo del lavoro; ciò comporta una maggiore tendenza allo scoraggiamento che, in diversi casi, porta ad abbandonare la ricerca stessa di un lavoro: se si considerano le condizioni lavorative a quattro anni dal conseguimento del titolo di laurea triennale, ogni 100 femmine laureate che non lavorano sono 14 quelle che non cercano lavoro (ma in questo caso il dato è simile a quello maschile e in parte è legato per entrambi i sessi alla frequenza di un ulteriore corso di laurea), mentre nel caso della laurea magistrale 11 laureate su 100 rinunciano alla ricerca (per i maschi il dato risulta 4 punti percentuali inferiore, vale a dire solo 7 laureati magistrali che non lavorano su 100 non cercano lavoro a quattro anni dalla laurea).

Tabella 4: Laureati del 2007 in lauree triennali per sesso, condizione occupazionale nel 2011 e regione (a) Anno 2011

| REGIONI (b)          | Laureati del 2007 | Di cui: femmine | Lavorano     |                      |                                                                |                      | Non lavorano   |                      |                    |                      |
|----------------------|-------------------|-----------------|--------------|----------------------|----------------------------------------------------------------|----------------------|----------------|----------------------|--------------------|----------------------|
|                      |                   |                 | Totale       |                      | Di cui svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea |                      | Cercano lavoro |                      | Non cercano lavoro |                      |
|                      |                   |                 | % sul totale | % sul totale femmine | % sul totale                                                   | % sul totale femmine | % sul totale   | % sul totale femmine | % sul totale       | % sul totale femmine |
| Piemonte             | 11.248            | 6.393           | 77,3         | 77,7                 | 54,1                                                           | 53,4                 | 11,2           | 10,7                 | 11,5               | 11,6                 |
| Valle d'Aosta        | 240               | 110             | 94,7         | 93,1                 | 52,2                                                           | 72,9                 | 2,2            | 1,3                  | 3,1                | 5,6                  |
| Liguria              | 3.212             | 1.826           | 76,1         | 75,7                 | 55,0                                                           | 54,2                 | 10,6           | 10,3                 | 13,3               | 14,0                 |
| Lombardia            | 30.106            | 16.969          | 79,3         | 77,1                 | 62,1                                                           | 60,6                 | 8,5            | 10,0                 | 12,2               | 12,9                 |
| Trentino-Alto        | 2.217             | 1.314           | 74,0         | 73,8                 | 54,5                                                           | 54,0                 | 11,2           | 13,4                 | 14,9               | 12,8                 |
| <i>Bolzano/Bozen</i> | 595               | 372             | 80,0         | 80,2                 | 61,3                                                           | 63,2                 | 7,9            | 9,3                  | 12,1               | 10,5                 |
| <i>Trento</i>        | 1.623             | 942             | 71,7         | 71,2                 | 52,0                                                           | 50,4                 | 12,4           | 15,1                 | 15,9               | 13,7                 |
| Veneto               | 13.532            | 8.009           | 76,0         | 74,9                 | 55,7                                                           | 56,2                 | 11,3           | 12,5                 | 12,7               | 12,6                 |
| Friuli-VG            | 3.669             | 2.099           | 72,4         | 74,5                 | 49,2                                                           | 50,1                 | 11,8           | 10,4                 | 15,8               | 15,1                 |
| Emilia-R             | 13.208            | 7.531           | 76,1         | 76,1                 | 56,4                                                           | 55,6                 | 10,1           | 10,8                 | 13,8               | 13,1                 |
| Toscana              | 10.983            | 6.277           | 68,5         | 68,4                 | 46,3                                                           | 47,4                 | 15,4           | 16,9                 | 16,1               | 14,7                 |
| Umbria               | 2.443             | 1.511           | 67,4         | 65,1                 | 46,3                                                           | 42,0                 | 16,7           | 19,8                 | 15,9               | 15,1                 |
| Marche               | 4.166             | 2.365           | 69,6         | 67,3                 | 50,0                                                           | 49,6                 | 18,2           | 20,7                 | 12,2               | 12,0                 |
| Lazio                | 23.110            | 12.915          | 68,8         | 64,0                 | 42,2                                                           | 42,1                 | 18,4           | 22,9                 | 12,8               | 13,1                 |
| Abruzzo              | 4.042             | 2.520           | 62,0         | 62,2                 | 39,1                                                           | 39,2                 | 23,7           | 23,9                 | 14,2               | 14,0                 |
| Molise               | 1.020             | 638             | 51,2         | 45,5                 | 33,7                                                           | 33,8                 | 36,2           | 41,4                 | 12,6               | 13,1                 |
| Campania             | 13.614            | 7.586           | 53,4         | 45,7                 | 26,5                                                           | 24,7                 | 29,3           | 38,5                 | 17,3               | 15,8                 |
| Puglia               | 9.397             | 5.428           | 59,6         | 52,9                 | 31,5                                                           | 30,4                 | 27,1           | 33,3                 | 13,4               | 13,8                 |
| Basilicata           | 1.357             | 866             | 55,5         | 53,7                 | 35,3                                                           | 35,5                 | 30,5           | 31,7                 | 14,1               | 14,6                 |
| Calabria             | 5.332             | 3.129           | 52,6         | 49,3                 | 33,4                                                           | 34,4                 | 31,6           | 36,8                 | 15,8               | 13,9                 |
| Sicilia              | 11.596            | 6.596           | 63,2         | 55,6                 | 25,9                                                           | 24,7                 | 24,2           | 30,5                 | 12,6               | 13,9                 |
| Sardegna             | 3.160             | 1.877           | 55,5         | 52,8                 | 36,8                                                           | 38,4                 | 24,9           | 27,6                 | 19,6               | 19,7                 |
| <b>ITALIA</b>        | <b>167.652</b>    | <b>95.958</b>   | <b>69,4</b>  | <b>66,5</b>          | <b>46,3</b>                                                    | <b>45,7</b>          | <b>16,9</b>    | <b>19,9</b>          | <b>13,7</b>        | <b>13,6</b>          |
| Estero               | 3.541             | 2.001           | 65,5         | 60,3                 | 56,8                                                           | 51,2                 | 12,3           | 15,5                 | 22,2               | 24,2                 |
| <b>TOTALE</b>        | <b>171.193</b>    | <b>97.960</b>   | <b>69,3</b>  | <b>66,4</b>          | <b>46,5</b>                                                    | <b>45,8</b>          | <b>16,8</b>    | <b>19,9</b>          | <b>13,8</b>        | <b>13,8</b>          |

Tabella 5: Laureati del 2007 in lauree magistrali per sesso, condizione occupazionale nel 2011, gruppo di corsi e regione (a) Anno 2011

| GRUPPI DI<br>CORSI<br>REGIONI (b) | Laureati<br>del<br>2007 | Di cui:<br>femmine | Lavorano        |                            |                                                                            |                            |                   |                            |                       |                            |
|-----------------------------------|-------------------------|--------------------|-----------------|----------------------------|----------------------------------------------------------------------------|----------------------------|-------------------|----------------------------|-----------------------|----------------------------|
|                                   |                         |                    | Totale          |                            | Di cui svolgono un<br>lavoro<br>continuativo<br>iniziato<br>dopo la laurea |                            | Cercano<br>lavoro |                            | Non cercano<br>lavoro |                            |
|                                   |                         |                    |                 |                            |                                                                            |                            |                   |                            |                       |                            |
|                                   |                         |                    | % sul<br>totale | % sul<br>totale<br>femmine | % sul<br>totale                                                            | % sul<br>totale<br>femmine | % sul<br>totale   | % sul<br>totale<br>femmine | % sul<br>totale       | % sul<br>totale<br>femmine |
| Piemonte                          | 7.244                   | 4.075              | 83,7            | 81,3                       | 62,3                                                                       | 56,6                       | 7,5               | 9,1                        | 8,8                   | 9,7                        |
| Valle d'Aosta                     | 140                     | 63                 | 89,7            | 98,0                       | 63,8                                                                       | 70,2                       | 4,5               | -                          | -                     | -                          |
| Liguria                           | 13.724                  | 1.492              | 88,0            | 79,8                       | 74,1                                                                       | 53,2                       | 4,5               | 9,1                        | 7,5                   | 11,0                       |
| Lombardia                         | 10.125                  | 11.723             | 80,8            | 83,0                       | 60,0                                                                       | 65,6                       | 6,8               | 6,2                        | 12,4                  | 10,7                       |
| Trentino-AA                       | 1.516                   | 833                | 87,4            | 86,2                       | 68,4                                                                       | 64,7                       | 5,9               | 6,6                        | 6,8                   | 7,2                        |
| Bolzano/Bozen                     | 469                     | 293                | 86,3            | 82,8                       | 58,7                                                                       | 50,8                       | 7,5               | 10,3                       | 6,2                   | -                          |
| Trento                            | 1.047                   | 540                | 87,8            | 88,1                       | 72,7                                                                       | 72,2                       | 5,1               | 4,5                        | 7,0                   | 7,4                        |
| Veneto                            | 7.918                   | 4.538              | 81,1            | 78,8                       | 61,6                                                                       | 57,8                       | 6,4               | 7,4                        | 12,5                  | 13,9                       |
| Friuli-VG                         | 2.276                   | 1.319              | 80,4            | 78,9                       | 58,7                                                                       | 54,8                       | 7,3               | 9,5                        | 12,2                  | 11,6                       |
| Emilia-R                          | 8.863                   | 5.338              | 80,6            | 77,4                       | 62,8                                                                       | 58,6                       | 7,3               | 8,6                        | 12,1                  | 14,1                       |
| Toscana                           | 7.599                   | 4.651              | 74,7            | 72,7                       | 53,6                                                                       | 50,2                       | 10,6              | 11,0                       | 14,6                  | 16,3                       |
| Umbria                            | 1.737                   | 1.130              | 70,2            | 67,4                       | 46,0                                                                       | 45,1                       | 14,8              | 16,5                       | 15,1                  | 16,1                       |
| Marche                            | 3.124                   | 1.771              | 78,0            | 74,0                       | 55,7                                                                       | 47,9                       | 12,8              | 16,7                       | 9,2                   | 9,3                        |
| Lazio                             | 16.123                  | 9.712              | 74,7            | 70,9                       | 52,7                                                                       | 48,2                       | 11,7              | 14,0                       | 13,6                  | 15,1                       |
| Abruzzo                           | 2.970                   | 1.857              | 70,1            | 63,4                       | 46,2                                                                       | 41,3                       | 15,2              | 19,0                       | 14,7                  | 17,6                       |
| Molise                            | 646                     | 423                | 72,6            | 72,2                       | 55,3                                                                       | 53,6                       | 17,9              | 17,5                       | 9,4                   | 10,3                       |
| Campania                          | 11.677                  | 7.101              | 63,0            | 57,6                       | 42,2                                                                       | 38,9                       | 23,3              | 28,3                       | 13,6                  | 14,1                       |
| Puglia                            | 6.974                   | 4.234              | 65,7            | 62,7                       | 43,3                                                                       | 42,8                       | 20,6              | 23,7                       | 13,7                  | 13,6                       |
| Basilicata                        | 1.005                   | 638                | 67,1            | 62,2                       | 47,1                                                                       | 42,7                       | 26,1              | 29,5                       | 6,8                   | 8,3                        |
| Calabria                          | 3.592                   | 2.219              | 59,6            | 53,2                       | 38,3                                                                       | 33,5                       | 28,5              | 33,1                       | 11,9                  | 13,7                       |
| Sicilia                           | 8.722                   | 5.284              | 57,8            | 52,6                       | 36,3                                                                       | 32,3                       | 26,7              | 31,9                       | 15,5                  | 15,5                       |
| Sardegna                          | 2.835                   | 1.823              | 65,0            | 61,8                       | 44,3                                                                       | 41,2                       | 17,4              | 19,7                       | 17,5                  | 18,5                       |
| <b>ITALIA</b>                     | <b>118.810</b>          | <b>70.224</b>      | <b>74,7</b>     | <b>70,9</b>                | <b>54,5</b>                                                                | <b>50,2</b>                | <b>13,0</b>       | <b>15,6</b>                | <b>12,3</b>           | <b>13,4</b>                |
| Esteri                            | 3.575                   | 1.637              | 68,7            | 63,3                       | 60,2                                                                       | 52,2                       | 8,5               | 10,9                       | 22,8                  | 25,8                       |
| <b>TOTALE</b>                     | <b>122.385</b>          | <b>71.860</b>      | <b>74,5</b>     | <b>70,8</b>                | <b>54,6</b>                                                                | <b>50,3</b>                | <b>12,9</b>       | <b>15,5</b>                | <b>12,6</b>           | <b>13,7</b>                |

### (i) La partecipazione femminile al mondo del lavoro

In Liguria la tradizione di una forte presenza di elevate professionalità nella forza lavoro regionale (figlia in particolare della presenza delle imprese a Partecipazione Statale e comunque legata alle specializzazioni industriali presenti sul territorio) si conferma anche nella componente femminile, che, visti i risultati formativi, risulta più preparata dei colleghi maschi.

Tuttavia, in alcuni ambiti in modo particolare, la struttura produttiva tende tuttora a mantenere un assetto a forte preponderanza maschile, consentendo tra l'altro alle imprese una altrimenti non giustificata differenza nei livelli salariali che cresce al crescere del livello/qualifica e un maggior utilizzo del part time proprio per un numero elevato di addette, che pertanto si trovano a ricevere, molto spesso involontariamente, porzioni ridotte della retribuzione possibile. Nel 2013 secondo la rilevazione delle forze lavoro dell'Istat nel nordovest 503mila occupate (20,4% del totale) contro 186mila occupati (6,7%) erano collocate a part time non su loro richiesta e 127mila erano le sottooccupate (5,2%) a fronte di 76mila maschi (2,8%).

In conclusione si può affermare che nella condizione femminile in ambito lavorativo non è solo un problema di tempi di vita a determinare gli squilibri (anche se sicuramente

la cura parentale determina condizioni dispari) inducendo spesso le donne a scelte professionali condizionate, e che quella attuale non è una situazione figlia della crisi (anche se le difficoltà degli ultimi anni ne hanno aggravato la portata), essendo insita nella realtà quotidiana da sempre.

### **Riferimenti bibliografici**

Istat (2014) – Annuario Statistico Italiano 2014 – Istat

Unioncamere Liguria, Regione Liguria, Istat (2012) – Rapporto Statistico Liguria 2011  
– Unioncamere Liguria, Regione Liguria, Istat